

1. ABBIÀ Giuseppe, recensione a F. BORTURI, *La sapienza della storia. Giambattista Vico e la filosofia pratica* (Milano, Vita e Pensiero, 1991), in «Salesianum» LVI (1994) 1, pp. 175-177.

2. ADAM Absalom M., recensione a J. MALI, *The Rehabilitation of Myth: Vico's New Science* (Cambridge, Cambridge University P., 1992), in «Philosophy of the Social Sciences» XXIV (1994) 3, pp. 393-397.

3. ADAM Absalom M., *Vico in Context*, recensione a L. POMPA, *Vico: A study of the «New Science»* (II ed., New York, Cambridge University P., 1990), in «Philosophy of the Social Sciences» XXIII (1993) 2, pp. 243-247.

4. AGRIMI Mario, «Es 'factum' et 'verum' cum 'verbo' convertuntur». *Lingua divina e primi parlari delle nazioni in Vico*, in «Giornale critico della Filosofia Italiana» LXXII (1993) 3, pp. 437-452.

Si tratta della relazione presentata all'Internationales Kolloquium «Vico und die Zeichen. Vico e i segni», promosso dalla Freie Universität Berlin - Institut für

Romanische Philologie, Berlino 23-25 settembre 1993, gli atti del quale sono stati pubblicati, a cura di J. Trabant, a Tübingen presso la Günter Narr Verlag nel 1995.

5. AGRIMI Mario, *La modernità anacronistica di Vico*, recensione a G.B. VICO, *Opere*, a cura di A. Battistini (Milano, Mondadori, 1990), in «Lettera dall'Italia» VIII (1993) 30, p. 51.

6. AGRIMI Mario, *Note vichiane*, in «Studi Filosofici» XIV-XV (1991-1992), pp. 185-193.

L'occasione di questa articolata nota ricostruttiva viene offerta dalla recente pubblicazione dell'edizione in due volumi delle *Opere* di Vico curata per la Mondadori da A. Battistini ed uscita nel 1990 - della quale questo «Bollettino» XXII-XXIII (1992-1993) ne ha pubblicato la recensione di M. Sanna. Affiancata dal progetto di edizione critica di tutto il corpus vichiano portata avanti dal Centro di studi vichiani, essa «riapre e rilancia il dialogo tra gli studi di Vico in Italia e il vastissimo e articolato quadro del 'vichismo' internazionale» (p. 192) e offre all'A. la possibilità di riflettere ancora sullo stile del Vico e su alcuni aspetti e problemi del pensiero vichiano oggetto di ricerca negli ultimi decenni.

[M.S.]

7. AGRIMI Mario, recensione a G.B. VICO, *Opere*, a cura di A. Battistini (Milano, Mondadori, 1990), in «L'Inchiesta» XXXII (1993) 1, pp. 141-143.

8. ANONIMO, Abstract di M. BLACK VIKERS, *A Bibliography of Works in English from 1884 to 1994* (Bowling Green OH, Philosophy Documentation Center, 1994).

* La notizia bibliografica segnalata in questa rubrica non esclude che il medesimo scritto venga successivamente analizzato e discusso in altra parte del Bollettino. Come è indicato dalle sigle in calce, questi avvisi sono stati redatti da Silvia Caianiello (S.C.), Rossella Bonito Oliva (R.B.O.), Pio Colaninello (P.C.), Fabrizio Lomonaco (F.L.), Maurizio Martinano (M.M.), Roberto Mazzola (R.M.), Monica Rizzo (M.R.), Manuela Sanna (M.S.), Alessandro Sile (A.S.).

in «New Vico Studies» XIII (1995), pp. 90-91.

9. ANONIMO, *Un Curso de Verano sobre Vico y el Pensamiento Humanista* (Junio-Julio, 1993) [A National Endowment for the Humanities Summer Institute for College and University Faculty «Giambattista Vico and Humanistic Knowledge». Atlanta GE, Emory Univ., 1993], in «Cuadernos sobre Vico» V-VI (1995-1996), p. 490.

10. ANONIMO, recensione a A. BATTISTINI, *La sapienza retorica di Giambattista Vico* (Milano, Guerini, 1993), in «Cuadernos sobre Vico» V-VI (1995-1996), p. 491.

11. ARATO Franco, recensione a M. MOONEY, *Vico e la tradizione della retorica* (Bologna, il Mulino, 1992), in «Giornale storico della letteratura italiana» CLXX (1993) I, pp. 135-137.

12. AUXIER Randall E., recensione a L. POMPA, *Human Nature and Historical Knowledge: Hume, Hegel, Vico* (Cambridge, Cambridge University P., 1990); ID., *Vico: A Study of the «New Science»* (Cambridge, Cambridge University Press, 1990), in «New Vico Studies» X (1992), pp. 88-91.

13. BATTISTINI Andrea, «Un angoletto morto della storia?». *Vico e la cultura europea tra Sei e Settecento*, in «Lettere italiane» XLVII (1995) 4, pp. 549-564.

L'A. si sofferma su quel passo dei *Quaderni del carcere* in cui Gramsci, prendendo di mira Croce, lo accusava di essersi rifatto ad un filosofo come Vico, che agiva in un «angoletto morto della storia». Di fronte a questo luogo comune, Battistini considera come «non c'è, a ben guardare, opera vichiana che non sia nata da una risposta personale a precisi e concreti problemi culturali dibattuti in Europa» (p. 550). Passando in rassegna i titoli delle opere vichiane, l'A. coglie in ciascuna l'aspetto che le mette in relazione con il contesto culturale circostante ed europeo; di fatto, la critica «presuppone un confronto e un'assimilazione, indispensabili per chi con la *Scienza nuova* si era proposto di esaminare indistintamente il «diritto natural delle genti», senza rivendicare supremazie

di un popolo sugli altri, animato da una sincera vocazione cosmopolita» (p. 562). Anche nella *querelle* tra gli antichi e i moderni, della quale Battistini precisa il senso «politico», la risposta di Vico «perse la ristrettezza di una contesa in cui si doveva per forza assegnare un primato e diventò un sistema pedagogico complessivo» (pp. 557-558). Vico ebbe sempre a cuore che la sua opera fosse diffusa nella «Repubblica letteraria» europea; ed è interessante il riferimento che l'A. fa al ruolo che in questa diffusione avevano i periodici, ruolo peraltro che non sfuggiva a Vico. «Purtroppo per lui, l'eccentricità delle sue tesi e la singolarità irripetibile della sua scrittura, dovuta anche alla mancanza di un vocabolario adeguato alle nuove idee professate, pagarono con l'incomprensione o con l'isolamento la loro stessa dissidenza» (p. 564).

[A.S.]

14. BATTISTINI Andrea, *Three Essays on Vico: I. Vico and Rhetoric; II. On the Encyclopedic Structure of the «New Science»; III. Vico as Agonistic Lector*, in «New Vico Studies» XII (1994), pp. 1-46.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di E. Nuzzo.

15. BATTISTINI Andrea, «*Limpide voci dello spirito europeo: il Vico di Croce e il Vico di Auerbach, in Tra storia e simbolo. Studi dedicati a Ezio Riondato*, Firenze, Olschki, 1992, pp. 253-279.

L'A. ricostruisce i momenti più significativi del rapporto che Croce e Auerbach, pur da differenti posizioni ermeneutiche, stabilirono intorno all'interpretazione del pensiero di Vico. Infatti, partendo dalla peculiare prospettiva dello storicismo problematico (ampiamente indagata da Piovan, Tessitore, Cacciari e Cantillo), che si sviluppava lungo una linea direttrice che da Humboldt, Droysen e Ranke giunge fino a Dilthey, Meinecke e Troeltsch, sin dai suoi primi scritti Auerbach criticava l'avvicinamento alla filosofia romantica e la hegelianizzazione del Vico compiuta da Croce, per mettere in luce, invece, i punti di contatto del filosofo napoletano con il Barocco. Questa «torsione» all'indietro di Vico era suggerita innanzitutto dall'idea di allontanare Vico dalle astrazioni antifilologiche di Hegel, per farne, seguendo Capo-

grassi, un «filosofo dell'alba, attento semmai ai guizzi dell'allodola» (p. 255). Da qui il rilievo dato alla nota dignità XIV e quindi alla ricerca storico-genetica volta a ricostruire la natura effettuale nel suo sviluppo, nella concretezza delle esperienze vissute. Grazie a questa posizione Auerbach, nei suoi scritti, poté privilegiare il ruolo di Vico come scopritore dello storicismo (concepito in piena identità con la filologia) e dell'ambito estetico ed antropologico, come critico del cartesianesimo e come l'autore nella cui opera si respiravano motivi spinoziani e leibniziani piuttosto che l'aria del romanticismo e della scienza del secolo XIX. In stretta sintonia con il pensiero di Troeltsch, Auerbach marcava il suo dissenso rispetto alla interpretazione crociana della nota monografia del 1911. Ciò nonostante Croce divenne ben presto il suo corrispondente privilegiato, dal quale ebbe numerosi «preziosi consigli» per la traduzione tedesca della *Scienza nuova*, e al quale propose anche una traduzione del suo libro su *La filosofia di G.B. Vico*, che Auerbach portò a termine con la collaborazione di Theodor Lücke. L'A. non manca di mettere in luce le critiche e i giudizi positivi che lo stesso Croce, dalla sua prospettiva, muoveva a Troeltsch e ad Auerbach, soprattutto per ciò che riguardava l'inserimento di Vico nell'età barocca, e si legami tra il filosofo napoletano e la cultura posteriore. Croce, infatti, sosteneva che quando Troeltsch «ha concluso che il Vico non esce dal tempo suo, e ha soggiunto che perciò non poteva destare attenzione e interesse nei secoli seguenti, non ha inteso né la totale trasformazione che il Vico compie di quei vecchi elementi al fuoco della nuova filosofia razionalistica, né la trasformazione che per tale processo egli compie di questa filosofia stessa, con la quale «oltrepassa il suo tempo e quasi intero il secolo decimottavo, e dà la mano alla filosofia idealistica e al romanticismo». L'A. mette quindi in luce come sull'interpretazione vichiana si fronteggino due visioni contrapposte, «da una parte la logica monistica dei precorritimenti retta dallo storicismo assoluto e dall'altra il relativismo di Auerbach che per scorgere la modernità di Vico non aveva bisogno di farne il «secolo XIX in germe», visto che il suo storicismo era nato in realtà dalla crisi del giunioralismo e del contrattualismo, troppo fiduciosi nella forza acronica della ri-

gione, e dai limiti dell'analisi cartesiana della coscienza, tanto ristretta all'individuo che nella *Scienza nuova* dovette essere rovesciata in senso empirico e genetico, fino alla grande scoperta secondo cui l'uomo non ha altra natura che quella storica, con tutte le implicazioni antropologiche che ciò comportava» (pp. 262-263). Tuttavia, questo profondo contrasto ermeneutico non incrinò mai il rispetto reciproco che era alla base del rapporto tra Croce e Auerbach, per cui, seppure ancora nella diversità delle differenti e peculiari proposte interpretative, come quella della filologia e della critica dantesca auerbachiana, dove sono presenti altri motivi di critica al Croce che l'A. puntualmente mette in evidenza, entrambi restano due «impide voci dello spirito europeo» che, in piena autonomia e consapevolezza, si ritrovarono insieme anche nel tentativo di ricostruire quel tessuto culturale europeo lacerato dalla guerra.

[M.M.]

16. BATTISTINI Andrea, *Un poeta «dotissimo delle eroiche antichità». Il ruolo di Virgilio nel pensiero di G.B. Vico*, in «Critica letteraria» XIII (1995) 3-4, pp. 165-182.

Il lavoro si propone di analizzare uno dei momenti meno indagati dalla critica in generale, vale a dire la presenza e la ricezione di Virgilio nell'economia della filosofia e dell'estetica vichiana, nella quale il poeta latino ha un ruolo tutt'altro che secondario in quanto, con il suo esempio, risolve il problema della poesia in tempi a lei ostili. Attraverso l'*Eneide* Vico può dimostrare la possibilità della poesia nell'età della ragione spiegata, e la sua esistenza diventa confortante sia sul piano pratico (in quanto combatte la «barbarie della riflessione») che su quello ermeneutico (in quanto, attraverso un legame con le «eroiche antichità», ne dissepelisce le tracce). Un primo momento di questo rapporto passa attraverso le differenze che sussistono tra il modello virgiliano e quello omerico, modelli ai quali Vico si rivolge in maniera differente retrocedendo dalla poesia raffinata dei tempi di Virgilio a quella barbara e istintiva di Omero. Ripercorrendo attentamente i primi accessi vichiani all'opera del «principe» dei poeti latini, l'A. mette in luce come Vico identifichi in Virgilio l'archetipo del poeta sublime e ricostruisca

il significato stesso della categoria retorica del *sublimis*, già indagata da Gustavo Costa. Secondo il quale, per il Vico del *De antiquissima*, il sublime non sarebbe caratteristico dell'età primitiva delle origini, ma dell'epoca intermedia della civiltà, corrispondente, dal punto di vista storico, al periodo di Giulio Cesare e di Augusto. L'A. ipotizza, dunque, che Vico non vuole tanto scalzare Virgilio attraverso Omero, quanto piuttosto stabilire «due forme di sublime, una per così dire relativa e moderna, la sola possibile nelle età civili, rappresentata al meglio da Virgilio, un poeta grandissimo ma nonostante tutto imitabile, e una assoluta, del tutto inimitabile per chi non vive più nelle condizioni gnoseologicamente irripetibili in cui gli uomini «avvertivano con animo perturbato e commosso» (p. 170). Vico non sostituisce il modello rappresentato da Virgilio, in quanto quel tipo di poesia latina rimane praticabile perché riproponibile nell'ambito dei corsi di eloquenza e nei componimenti poetici da recitare nelle accademie e nei salotti della città. Ricusando, di fatto, sia i programmi del Crescimbeni che quelli del Gravina, Vico mostra la sua chiara propensione «per un sublime conveniente all'età degli uomini, di lontano non del tutto ignaro dell'indole eroica delle prime età, ma adeguato a una temperie meno infiammata di passioni generose. In questo senso l'*Enaide* rappresenta una forma di sublime moderno che funge da contraltare al sublime ancora istintivo dell'*Iliade*» (p. 171). Attraverso la ricostruzione di alcune delle tappe del pensiero vichiano dove si ripresenta la doppia natura del sublime, quella immediata e quella più riflessa, l'A. mostra come essa da un'intuizione del giovane trentenne si trasformi in una problematica della quale Vico sarà pienamente consapevole e la cui soluzione «per un verso allontana irreversibilmente la poesia omerica da ogni tentativo di potere essere riprodotta in epoche diverse dalla sua, ma per un altro verso nega la morte dell'arte nell'età della ragione spiegata, consentita semmai in forme proprie e diverse» (p. 172). Dall'avvicinamento a Virgilio, dettato o dalla sua perizia metrica, retorica o letteraria, o dalle implicazioni filosofiche di sapienza riposta, Vico scorge, dopo il 1720 e soprattutto nell'*Enaide*, la «prospettiva tutta antropologica di offrire 'prove filologiche' utili a ricostruire la mentalità dei primi uomini,

specie nel modo in cui essa si manifestò nella religione, nei rapporti politici e sociali, nella giurisprudenza» (pp. 174-175). A Virgilio, dunque, viene riconosciuta la possibilità di comprendere il passato in base al criterio, poi definito dalla *Scienza nuova*, del *verum ipsum factum*, e a partire da qui il poeta latino può anche immergersi nelle consuetudini del mondo primitivo, fino ad imitare i poemi omerici. Attraverso questo itinerario, qui appena abbozzato, l'A. giunge alle varie redazioni della *Scienza nuova*, dove l'autorevolezza di Virgilio non scema, ma è messa in discussione la sua dotta ricostruzione, nella quale possono anche essere scorti degli errori. Soprattutto la Sn25 tende a spostare l'opera virgiliana in età moderna, ad accentuare le distanze da Omero (diversamente segnalate nella III Orazione inaugurale), e a stabilire, all'interno di una analogia tra Omero e Dante, ciò che separa il poeta toscano da Virgilio. A questo riguardo, più che preoccuparsi delle valutazioni sull'aspetto artistico delle opere letterarie, Vico tende a mettere in luce le cause storiche e i condizionamenti culturali e sociologici che agiscono sulla produzione artistica, che lo portarono ad insistere nuovamente, anche se brevemente, su un Virgilio filosofo o metafisico. Questo accenno è, per l'A., indicativo «di un'incertezza e di un'oscillazione che non esitano a contraddirsi, sintomi di un profondo e inquieto travaglio speculativo, combattuto tra la continuità della storia ideale eterna e la specificità di ogni epoca, secondo una dialettica che si trasmette nel confronto tra antichi e moderni, oggetto di un'annosa *querelle* fiorita nel primo Settecento, tra ricerca archeologica del passato e sua attualità nel presente e nella modernità, tra barbarie e civiltà, tra teologia e filosofia, tra senso e ragione, tra corpo e mente, tra poesia e retorica» (pp. 179-180). Arriviamo all'ultima stesura della *Scienza nuova*, dove il capolavoro virgiliano funge ancora da «prove filologiche» con, in aggiunta, annotazioni di antropologia culturale, e dove il rapporto con Omero assume una diversa coloritura, in quanto mentre la poesia sublime del greco è simile ad un fuoco, quella del poeta latino è paragonata ad un fuoco visto attraverso uno specchio, quindi riflesso, imitazione. Se l'archetipo omerico qui è visto come irraggiungibile, l'A. mette in luce soprattutto «la possibilità che anche in un'età dominata

dal razionalismo possa esistere quel fuoco, possa realizzarsi una poesia sublime che conserva il pathos dei primitivi» (p. 181). L'Eneide mostra così, secondo Vico, la possibilità che «d'uomo moderno, con un'opera di 'ringiovanimento', arrivi a 'rimbarbare' la propria mente purificandola con un rito catartico delle sottigliezze analitiche del presente» (p. 181). Sulla scorta della propria esperienza antropologica Vico, dunque, piuttosto che ad Omero, sarebbe molto più vicino al «dottissimo» Virgilio, per cui si sentirebbe, come lui, attratto dall'erismo dei primordi contro ai tempi «addimesticati ed incivili» in cui viveva.

[M.M.]

17. BATTISTINI Andrea, *Un poeta «dottissimo de las antigüedades heroicas». El rol de Virgilio en el pensamiento de G.B. Vico*, in «Cuadernos sobre Vico» V-VI (1995-1996), pp. 11-25.

18. BATTISTINI Andrea, *Principi di scienza nuova di Giambattista Vico, in Letteratura italiana. Le Opere*, vol. II, *Dal Cinquecento al Settecento*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 1055-1102.

L'A., esperto interprete vichiano, offre qui una efficace sintesi di alcuni momenti della riflessione di Vico. Innanzitutto, discutendo le affermazioni stesse del filosofo napoletano, si sofferma sulla genesi della *Scienza nuova*, la quale, pur facendo parte di una «ricerca ostinata di quasi tutta la nostra vita letteraria», come ebbe a dire lo stesso Vico nell'edizione del '30, probabilmente comincia a prendere forma intorno all'ottobre del 1723. A questo periodo, infatti, risalgono le prime notizie sul capolavoro vichiano, in quanto Anton Francesco Marmi scriveva al Muratori «di aver sentito che a Napoli Vico attendeva a un'opera per allora intitolata *Dubbi e desideri intorno ai principi della teologia dei gentili*» (p. 1057). Da quello che riferisce lo stesso Vico nell'integrazione all'*Autobiografia* scritta per il Porcia nel 1728, la *Scienza nuova negativa* era pervasa dal temperamento collico che caratterizzò il Vico all'indomani della sua sconfitta al concorso universitario per la cattedra di diritto, per cui, soprattutto a causa delle note difficoltà finanziarie, il filosofo fu costretto a cambiare quella versione «meramente distruttiva». Quest'operazione, tuttavia, lo costrin-

se a chiarirsi ancora più precisamente il principio ermeneutico che, in maniera ancora confusa, era già presente nelle opere anteriori. L'edizione del '25 si presenta, quindi, depurata dalla tecnica espositiva della prima stesura (che andò perduta), ed essa trovò una buona accoglienza nell'ambito culturale non solo napoletano. Dopo aver ricostruito le vicende collegate anche alle edizioni del '30 e del '44, l'A. scrive: «Le peripezie filologiche della *Scienza nuova*, di cui Vico non riuscì mai a fornire una versione *ne varietur*, perché continuamente insoddisfatto delle sue lezioni e poi degli stessi emendamenti, rispecchiano sia la mobilità di un pensiero maturato dopo lunghe e faticate conquiste, sia la difficoltà di fissare definitivamente sulla pagina una visione antropologica della storia che, muovendo dallo stato primordiale per giungere all'età dei tempi illuminati, è caratterizzata da un incessante impulso cinetico» (pp. 1062-1063). Dopo aver ripercorso i momenti più importanti che caratterizzano la struttura delle tre redazioni della *Scienza nuova*, cogliendone puntualmente anche le differenze, l'A. mostra come, anche quando il discorso vichiano è di tipo filogenetico, anche quando la meta è il punto originario della civiltà, «la sua conoscenza non è mai disgiunta in Vico dal raccontare, che è al tempo stesso un fare, un divenire, un rivivere, un ricordare, un interpretare o, a ripeterne il suo stesso criterio gnoseologico, un *verum ipsum factum* in cui l'antropologo che narra è pure il protagonista attivo della storia, a garanzia della sua autenticità» (p. 1071). Nonostante «la propensione inclinata a integrare piuttosto che a escludere, l'amore per l'accumulo e la sedimentazione, l'arte combinatoria dalle linee di forza che ritornano sugli stessi percorsi formando un ricco e variegato reticolo, la *Scienza nuova* «ragiona con uno stretto metodo geometrico», dove Vico non intende chiaramente la geometria analitica e razionale, «ma la disposizione duttile ed elastica costruita dai loci della topica e amministrata dallo slancio della retorica» (p. 1073). Accanto a questi motivi l'A. mette in luce anche l'aspetto antropologico dell'opera vichiana. La sua ricerca, basata su un metodo comparativo che fa emergere soprattutto le corrispondenze tra i diversi popoli, è l'emblema di una concezione di filologia ampliata al campo antropologico. A partire da questa constatazione,

vicine mostrato il ruolo che assume la memoria all'interno del contesto vichiano, alla quale, oltre che la pertinenza filologica del certo, vengono assegnati «i presupposti filosofici e scientifici di una legge storica universalmente valida conquistata con l'attività dell'ingegno, incessantemente chiamato a tessere nodi comparativi tra le tracce di cui il ricordo ha compiuto il restauro» (p. 1075). A partire da qui si spiega l'uso dei miti e della poesia, ritenuti i mezzi originali della conoscenza, per cui il modo migliore per ricreare il sorgere della civiltà consiste non già nell'immaginarlo con una fredda dimostrazione scientifica, ma con un mito. L'A., quindi, accenna ai vari momenti della nascita vichiana dell'umanità, della sua visione antropologica, e non estetica, imbevuta di idee lucreziane, dove la fantasia viene considerata come «un vero e proprio codice gnoseologico positivo attraverso il quale il mondo acquista una forma e un significato per l'uomo» (p. 1077). In base a questa visione gli «universalisti fantastici» sono la chiave principale della *Scienza nuova*. Un altro motivo che vogliamo mettere qui in luce tra quelli esaminati dall'A. riguarda le polemiche vichiane nei confronti, ad esempio, di Cartesio, Bacone, Gerhardt Johannes Voss, Natale Conti, Grozio, Selden, Pufendorf, Machiavelli, Spinoza ecc. In queste polemiche si conserverebbe l'impianto della logica «negativa» della prima *Scienza nuova*, ma, rispetto ai motivi espressi nel *De antiquissima*, se è pur vero «che il magistero dei suoi modelli viene da Vico semplificato con un'operazione riduttiva, è però vero che la sua intertestualità è multipla, sincretistica, sempre poligonale come nel caso dei "quattro autori", proprio perché la *Scienza nuova* non prova comunque alcuna soggezione per qualsivoglia fonte e ricomponne la pluralità anche eterogenea con un sigillo personale. Così l'ideale di una conoscenza onnicomprensiva attinto da Bacone, profeta dei tempi nuovi, può benissimo convivere con l'eredità di un sapere organico totale trasmessa, con qualche venatura ermetica e cabalistica, dal gesuita Athanasius Kircher o dal cisterciense Juan Caramuel» (pp. 1084-1085). Grazie a tale impianto di rimandi interni con il quale l'A., riprendendo un tema a lui caro, descrive il «Vico lettore agonistico», anche in questo caso viene fornito un efficace quadro dei rapporti e delle influenze vichiane letti alla luce della cul-

tura napoletana del primo Settecento, dove si accenna soprattutto all'impronta lasciata sul filosofo napoletano dallo sperimentalismo probabilistico degli Investiganti e dal senso razionalistico e «platonico» della Medinaceli. L'ampio saggio si conclude con una discussione sui connotati della prosa vichiana e con un'utile, aggiornata bibliografia critica sulla *Scienza nuova*. [M.M.]

19. BATTISTINI Andrea, recensione a P. CRISTOFOLINI, *Vico et l'histoire* (Paris, PUF, 1995), in «Studi e Problemi di Critica Testuale» LI (1995), pp. 254-256.

20. BATTISTINI Andrea, recensione a «New Vico Studies» IX (1991), in «Studi e Problemi di Critica Testuale» XLVI (1993) 1, pp. 282-286.

21. BATTISTINI Andrea, recensione a «New Vico Studies» X (1992), in «Studi e Problemi di Critica Testuale» XLVIII (1994) 1, pp. 280-283.

22. BATTISTINI Andrea, recensione a «New Vico Studies» XI (1993), in «Studi e Problemi di Critica Testuale» XLIX (1994) 2, pp. 278-283.

23. BATTISTINI Andrea, recensione a «New Vico Studies» XII (1994), in «Studi e Problemi di Critica Testuale» LI (1995), pp. 283-287.

24. BATTISTINI Andrea, recensione a G. TAGLIACCOZZO, *The Arbor scientiae Re-conceived and the History of Vico's Resurrection* (Atlantic Highlands NJ, Humanities P. International, 1993), in «Intersezioni» XIV (1994) 3, pp. 516-518.

25. BEN-AMOS Dan, recensione a J. MALL, *The Rehabilitation of Myth: Vico's New Science* (Cambridge, Cambridge University P., 1992), in «Journal of American Folklore» CVIII (1995) 429, pp. 363-369.

26. BENTLEY D.M.R., *The Wide Circle and Return: 'Tey John' and Vico*, in «The Dalhousie Review» LXXIII (1993) 1, pp. 34-53.

27. BERMUDO José M., *Vico '1994*, in «Cuadernos sobre Vico» IV (1994), pp. 9-26.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di G. Cacciatore.

28. BERNSTEIN John Andrew, recensione a J. MALI, *The Rehabilitation of Myth: Vico's New Science* (Cambridge, Cambridge University P., 1992), in «American Historical Review» XCIX (1994) 3, pp. 935-936.

29. BERTING Jan, *Political Philosophy and Methodology*, recensione a M. LILLA, G.B. Vico. *The Making of an Anti-Modern* (Cambridge-London, Harvard University P., 1993), in «Political Studies» XLII (1994) 3, p. 360.

30. BIDDISS Michael, recensione a C. MILLER, *Giambattista Vico: Imagination and Historical Knowledge* (New York, St. Martin's P., 1993), in «The Journal of the historical Association» LXXX (1995) 258, p. 76.

31. BILLI Bianca, *Vico interprete di Descartes e Malebranche. Il problema delle verità eterne nel «De uno universi iuris principio et fine uno»*, in *L'interpretazione nei secoli XVI e XVII*, a cura di G. Canziani-Y. Ch. Zarka, Milano, FrancoAngeli, 1993, pp. 209-223.

L'A. esamina il *De uno* in relazione alla *Recherche de la vérité* e al cartesianesimo, e considera come l'opera di Malebranche sia stata per Vico fin dal *De antiquissima* un importante punto di riferimento, in particolare modo sul problema delle «verità eterne» e dell'«ordo», nozioni strettamente legate tra loro. Anche per Vico come per Malebranche, l'«ordo» coincide con l'«eternità divina», e dunque «ha nello stesso tempo valore speculativo e forza di legge innanzi nei confronti di Dio e quindi necessariamente nei confronti dell'uomo» (p. 211). L'A. nota che l'«amore necessario» che, secondo Malebranche, Dio ha per se stesso, non è presente in Vico, che accentua invece il carattere di «divino decreto» riferito all'eterno vero o eterno ordine delle cose. Questa «immagine di ordine eterno, vero-eterno decreto della mente divina, può sembrare piuttosto lontana da Malebranche» (p. 215), il quale, nel *X Eclaircissement* aveva polemizzato con la dottrina cartesiana della creazione delle verità eterne rifiutando il concetto stesso di «decreto libero» di Dio. Ma la Billi sfuma la

radicalità di tali distanze considerando che «anche Vico ha in mente il problema dell'immutabilità» (p. 216), e sottolinea come si riveli necessario inserire nella relazione lo stesso Cartesio, il quale nel 1641 riformula la teoria della creazione delle verità eterne, per cui il principio della veracità divina «è assunto da Descartes come criterio limitativo della libertà divina» (p. 217), nel senso che «è impossibile che Dio contraddica i suoi attributi necessari» (p. 218). Analogamente Vico «descrive un Dio che con somma libertà si conforma immutabilmente alla sua eterna ragione» (p. 217). L'A. nota come nel *De uno* «si trova sia la teoria della nostra partecipazione alla ragione divina (una teoria che troviamo anche negli *Eclaircissements* X e VIII dove è criticata la dottrina della creazione delle verità eterne), sia, nello stesso tempo, il riferimento al criterio della veracità divina» (p. 220). Possiamo complessivamente osservare come il tema della potenza e quello della sapienza di Dio (strettamente connesso ai problemi trattati) costituisce il vero punto cruciale all'interno del cartesianesimo e in generale del pensiero moderno, sollevando tra l'altro questioni, non solo filosofiche, di estremo rilievo tra '600 e '700.

[A.S.]

32. BLACK VERONE Molly, *A Bibliography of Vico in English (1884-1993)*, Bowling Green OH, Philosophy Documentation Center, 1993.

33. BLACK VERONE Molly, *Supplement to Vico: A Bibliography of Works in English from 1884 to 1994*, in «New Vico Studies» XIII (1995), pp. 163-170.

34. BLANCH Luigi, *Scritti filosofici*, a cura di F. Ottonello, Genova, Pantograf, 1993, pp. 534.

Raccoglie gli scritti filosofici più importanti di Luigi Blanch fornendo un contributo, già auspicato da Benedetto Croce, al tentativo di risarcire il filosofo pugliese dei debiti contrati dalla cultura filosofica italiana. Introdotto da un lungo saggio del curatore, arricchito da una nota biografica ed una bibliografica, il volume si articola in tre parti nelle quali vengono presentati, rispettivamente, i saggi, le recensioni e i pensieri inediti di Blanch. L'Appendice con-

clusiva consegna alla stampa una relazione manoscritta di Pasquale Galluppi sullo stoicismo blanchiano. Nella II parte del volume sono raccolte due recensioni di Blanch a Vico: la prima, scritta in occasione della pubblicazione della prima versione italiana del *De uno* curata dal Corcia, venne stampata ne «Il progressore» XXIV (1839), pp. 254-270; l'altra, *Di un elogio storico di Giambattista Vico scritto da Gennaro Rocco*, uscì sul «Museo di scienze e letterature» III (1844), pp. 295-304. Del *De uno* Blanch mette in luce i tre principi fondamentali intorno a cui ruotano le dottrine che servono alla legislazione: l'autorità, la volontà e la ragione. Soffermandosi poi sulla prefazione del Corcia, Blanch vi trova indicati i punti più significativi dell'opera di Vico, vale a dire la provenienza da Dio dei principi di tutte le scienze, l'origine naturale del diritto, l'utilità come occasione, ma non come causa del diritto. Da ciò passa a discutere i principi vichiani del diritto, del rapporto tra vero e certo, dell'oggettività del diritto e del suo appartenere alla sfera filosofica e non a quella religiosa, per cui l'adesione della volontà alle leggi positive è condizionata dalla razionalità di esse. L'oggettività del diritto può essere garantita riconoscendo rapporti necessari ed invariabili che, laddove vengano negati, fanno parlare di un diritto soggettivo, e dunque variabile. Come Blanch mette in luce attraverso Guizot, nessun teorico del diritto ha mai affidato l'esercizio della libertà alla volontà individuale, al di sopra della quale c'è sempre una legge razionale. La legge può essere stabilita solo attraverso l'ispirazione di un legislatore, di un gruppo di uomini deputati a tale compito per tradizione, o perché ritenuti colti, o perché fedeli interpreti della volontà della maggioranza. Il principio di autorità e l'interpretazione della volontà individuale sono i due opposti punti di vista, tuttavia conciliabili, sulla fondazione del diritto, ed essi non possono prescindere dal primato della ragione. Blanch mette in evidenza la definizione vichiana dell'antica giurisprudenza la quale, in quanto *arte dell'equo diritto*, punta all'interpretazione della legge secondo i dettami dell'equità, che, a sua volta, trova un valido sostegno solo nel Cristianesimo, perché senza Dio, così sostiene Vico, non vi sarebbero leggi, stati, società, ma solitudine, ferocia ed ingiustizia. Nella recensione al saggio di Gennaro Rocco, il Blanch

ascrive a merito di Vico quello di aver esteso i limiti delle scienze morali cercando di dimostrare il principio di causalità negli avvenimenti storici. È interessante notare il fatto che Blanch esamina la posizione di Rocco confrontandola con quella di Ottavio Colecchi, secondo il quale Vico seguiva i principi di Platone, adottava il metodo induttivo baconiano, concordava con lo spiritualismo cartesiano dal quale si distanziava per non aver preso in considerazione l'importanza culturale della tradizione e dell'erudizione. Inoltre, secondo Colecchi, in questo allontanamento da Cartesio, Vico avrebbe percorso la filosofia di Kant, anche se non è mai giunto alla conciliazione kantiana di sensazione ed idea. Blanch nota che la posizione del Rocco non è lontana da quella di Colecchi, tuttavia il primo rivendica al Vico il merito di essere riuscito, attraverso soprattutto gli scritti di filosofia del diritto, a giungere alla conciliazione di sensazione ed idea. Inoltre, aderendo ai principi della filosofia platonica, Vico non avrebbe dato alcun impulso alle scuole che hanno seguito Cartesio, e se da un lato il filosofo napoletano si poneva in sintonia con Bacone, dall'altro si distanziava dall'adesione alle conseguenze che del metodo induttivo aveva tratto la scuola di Locke, la quale riduce la conoscenza a sensazione e nega le idee platoniche. Se quindi per Colecchi Vico è un precursore di Kant, per Rocco la filosofia vichiana è il summo di tutto il sapere passato e allo stesso tempo il germe di un futuro rinnovamento culturale.

[M.M.]

35. BOCARDO CRESPO Enrique, *Las dificultades de la noción de acción*, in «Cuadernos sobre Vico» IV (1994), pp. 27-38.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di G. Cacciari.

36. BONACINA Giovanni, *Hegel, il mondo romano e la storiografia. Rapporti agrari, diritto, cristianesimo e tardo antico*, Firenze, La Nuova Italia, 1991, pp. XX-274.

Il lavoro, che come dichiara lo stesso A., prende spunto dagli studi di Arnaldo Momigliano e dalla sua interpretazione della Roma antica, analizza la ricostruzione hegeliana del mondo romano tenendo però ben presente le relazioni e le critiche di Hegel alla *Römische Geschichte* di Niebuhr. Hegel e Niebuhr sono quindi i due inter-

locutori principali del libro, il primo per la sua visione della storia universale e della Roma imperiale, in quanto ciò che si vuole mettere in luce è «la dissoluzione del mondo antico e dei suoi valori nell'alveo del cosmopolitismo instaurato dalla potenza romana» (p. XVII); l'altro per ciò che concerne la storia nazionale, per la Roma delle origini, prima monarchica e poi repubblicana, dove il culmine della potenza romana è individuato nella approvazione delle Leggi Licinie-Sestie. Accanto a questi autori non vengono trascurati anche gli altri esponenti importanti della storiografia sette-ottocentesca che si sono occupati della tematica del mondo romano, come Montesquieu, Gibbon, Ranke, Droysen, Burchardt, e uno spazio è riservato anche a Vico, inteso come uno dei precursori, insieme a G. Heyne e Hegewisch, di Niebuhr. Infatti, nel paragrafo «La Scienza Nuova e la sua storia della legislazione agraria», l'A. ribadisce innanzitutto la nota tesi del Mornigliano che, in contrasto con la lettura di Orelli e il dibattito che ne era seguito nella storiografia italiana sul presunto plagio niebuhriano di Vico, aveva sostenuto che il filosofo napoletano non era stato una fonte dello storico tedesco. Per ciò che concerne l'interpretazione vichiana l'A. affronta la questione delle leggi agrarie e degli antichi avvenimenti romani così come si sviluppa all'interno della *Scienza nuova*. Per Vico Roma è il «modello per la formazione delle repubbliche eroiche, costituite da stirpi di eroi accompagnati da uomini sfuggiti alla propria condizione bestiale solo tramite sottomissione ai primi, riuniti nel senato» (p. 79). Vico può essere allora accomunato a Niebuhr in quanto entrambi intendono le leggi agrarie dei Gracchi come legate alla terra pubblica, per cui «il loro carattere eversivo consiste nel rivendicare ai plebei l'accesso a un diritto esclusivo dei patrizi» (p. 80). Tuttavia, mentre lo storico tedesco, consapevole che la distinzione tra patrizi e plebei era svanita nell'età dei Gracchi, attribuisce questa funzione alle leggi Licinie, l'impostazione del filosofo napoletano, nel tentativo di sottrarre le leggi pubbliche all'accusa di aver leso la proprietà privata, le svuoterebbe di qualsiasi significato innovatore. Vico, inoltre, avrebbe invertito i rapporti tra proprietà e possesso che regolavano le relazioni tra i patrizi e i plebei: la proprietà bonitaria (assegnata ai plebei) ve-

niva, infatti, identificata con il possesso tramite *occupatio*, mentre la proprietà tutelata da *rei vindictio* era quella patrizia. In questo modo il possesso verrebbe indicato come una forma inferiore di proprietà, e soltanto grazie all'introduzione degli interdetti pretorii (quindi al tramonto delle repubbliche eroiche) si sarebbe assistito alla prima forma di tutela del plebeo, il quale coltiva l'*ager publicus* per il patrizio, e «la proprietà privata plebea, ossia la bonitaria, verrà difesa attraverso l'equiparazione alla quiritaria patrizia, dunque con *rei vindictio*» (p. 81). Secondo l'A., però, Vico farebbe confusione tra proprietà bonitaria e possesso, e da ciò nascerebbe il fatto che lo stesso nome viene assegnato tanto alla proprietà privata dei plebei quanto al terreno pubblico ricevuto dai patrizi. La relazione Vico-Niebuhr viene messa in luce anche per quanto riguarda il problema delle leggi agrarie sulle quali il filosofo napoletano si sofferma, innanzitutto quella di Servio Tullio che diede la proprietà bonitaria alla plebe, e quella contenuta nelle XII Tavole, con la quale i nobili concessero ai plebei il dominio quiritario dei campi. In conclusione, l'A. sostiene che «Niebuhr e Vico sono accomunati soprattutto dall'aver posto i rapporti agrari alla base della loro interpretazione della costituzione romana delle origini» (p. 82), e insieme a Mornigliano e alle analogie individuate in questa relazione, si mette in luce che le leggi agrarie vichiane differiscono dalla delimitazione del concetto di *ager publicus*, che costituisce il maggior contributo alla comprensione della Roma arcaica.

[M.M.]

37. BONETTI Aldo, recensione a F. BORTURI, *La sapienza della storia. Giambattista Vico e la filosofia pratica* (Milano, Vita e Pensiero, 1991), in «Rivista di Filosofia neoscolastica» LXXXVI (1994) 2, pp. 394-396.

38. BORTURI Francesco, *El tiempo histórico en Giambattista Vico*, in «Cuadernos sobre Vico» V-VI (1995-1996), pp. 27-49.

39. BURRILL David B., recensione a J. MILBANK, *The Religious Dimension of the Thought of Giambattista Vico* (1688-1744). I. *The Early Metaphysics* (Lewiston NY, Queenston etc, Mellen, 1991), in «The Journal of Religion» LXXIV (1994) 1, pp. 106-107.

40. BUSST A.J.L., *Ballanche lecteur de Vico: la «Scienza nuova» éclairée ou obscurcie par «De antiquissima»*, in «Studi francesi» XXIX (1995) 3, pp. 479-487.

Esamina il rapporto tra Vico e Ballanche sul quale, tra i primi, si soffermò Giuseppe Ferrari, mentre di recente è ritornato A. McCalla in un saggio (*Pierre-Simon Ballanche as Reader of Vico*) apparso sui «New Vico Studies» IX (1991). Al di là delle valutazioni espresse dal filosofo francese sull'opera di Vico, la sua interpretazione resta estremamente importante non solo per chiarire il dibattito sulla «coerenza» della filosofia vichiana, ma soprattutto «pour l'intelligence de la palingénésie sociale, dont elle constitue la véritable fondement» (p. 479). Le due opere del filosofo napoletano che hanno maggiormente influenzato Ballanche sono la *Scienza nuova* e il *De antiquissima*, del quale il filosofo francese aveva riproposto il testo latino nella *Préface* della prima edizione dell'*Orphée*. La *Scienza nuova*, dal canto suo, svolge un'azione fondamentale sulle opere del francese, il quale trae da essa tanto le idee sullo sviluppo ciclico della civilizzazione quanto l'interpretazione della storia e della legislazione greca e romana. Partendo da queste considerazioni di carattere più generale, l'A. cerca di portare avanti un discorso più interno a queste due opere vichiane, discutendo l'ipotesi ballancheana di un criterio che tiene unite il *De antiquissima* e la *Scienza nuova*. All'interno di questa prospettiva la critica ballancheana ha tenuto conto solo dell'idea della trasmissione della cultura tra le nazioni gentili accettata nell'opera del 1710 ma respinta dalla *Scienza nuova*. Per l'A., però, quest'idea è quella che Ballanche trova meno importante nel *De antiquissima* in quanto essa, già prima della scoperta di Vico ad opera dal filosofo francese, è già alla base della sua teoria. Scopo del lavoro è di esaminare «la révélation profonde que Ballanche devait à sa perception d'un accord fondamental entre *De antiquissima* et la *Scienza nuova*, et qui est devenu la base même de la Palingénésie sociale» (p. 481). All'interno di questa prospettiva l'A. afferma che Ballanche riconosce la contraddizione tra il *De antiquissima* e la *Scienza nuova*, e ripropone con insistenza l'idea dello sviluppo spontaneo della civilizzazione dei Gentili avanzata proprio nella *Scienza nuova*, rifiutando, invece, l'idea vichiana

che lo stato di bruti sia il punto di partenza della gentilità, la creazione di una spontaneità indipendente dalla rivelazione ecc., in quanto sarebbero asserzioni storicamente false. È dunque difficile capire perché Ballanche, per quanto riguarda la trasmissione delle tradizioni, non abbia rimarcato la contraddizione esistente tra la due opere vichiane, anche perché Michelet stesso si era espresso chiaramente a questo proposito. Poiché è impossibile che Ballanche non abbia riconosciuto questa distinzione tra il *De antiquissima* e la *Scienza nuova*, è difficile capire perché la costante fedeltà alle dottrine del *De antiquissima* gli abbia imposto una inconsapevole deformazione della *Scienza nuova*. Considerando le differenze che sussistono tra Vico e Ballanche riguardo al discorso delle tre età, l'A. sostiene che Ballanche riconosce la differenza tra *De antiquissima* e *Scienza nuova* sul discorso della trasmissione delle tradizioni.

(M.M.)

41. BUSST A.J.L., *Chastelloux, Vico, and the Abbé du Bignon*, in «New Vico Studies» XII (1994), pp. 47-73.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di E. Nuzzo.

42. CACCIATORE Giuseppe, *Observaciones al margen a la investigación vichiana en la España contemporánea*, in «Cuadernos sobre Vico» IV (1994), pp. 75-81.

43. CANONICO Maria Francesca, recensione a A. VERRI, *Vico e il pensiero contemporaneo* (Lecce, Milella, 1991), in «Rivista di scienze dell'educazione» XXXI (1993) 2, p. 324.

44. CANTELLI Gianfranco, *Reflections on the Vichian Thesis That the Original Language of Humanity was a Language Spoken by the Gods*, in «New Vico Studies» XI (1993), pp. 1-12.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di E. Nuzzo.

45. CAPOREALI Riccardo, recensione a G. Vico, *Opere*, a cura di A. Battistini (II ed., Milano, Mondadori, 1992), in «Filosofia Politica» VII (1993) 3, pp. 559-560.

46. CARILLO Gennaro, *Topologia, teologia, ermeneutica: in margine a studi vichiani*

recenti, in «Il Pensiero» XXXV (1995) 2, pp. 83-91.

L'A. analizza tre recenti contributi all'interpretazione di Vico che nella diversità delle loro prospettive offrono spunti assai stimolanti nel panorama contemporaneo: si tratta dei volumi di B. PINCHARD, *La Raison dédoublée. La Fabbrica della mente* (Paris, Aubier, 1992), di C. CASTELLANI, *Dalla cronologia alla metafisica della mente. Saggio su Vico* (Bologna, il Mulino, 1993), e di M. LILLA, G.B. Vico: *The Making of an Anti-Modern* (Cambridge-London, Harvard University P., 1994). Il primo recensito su questo «Bollettino» XXIV-XXV (1994-1995), pp. 313-320, gli altri due esaminati in sezioni diverse di questo «Bollettino» XXVI-XXVII (1996-1997). Carillo parte dalle suggestioni suscitate da un'opera determinante nel panorama degli studi vichiani quale è *Ingeni Sylva*, scritta da Enzo Paci nel lontano 1949 e ristampata nel 1994, e si chiede se «la provocazione di *Ingeni Sylva* sul male in Dio può costituire, almeno in parte, l'orizzonte futuro delle interpretazioni vichiane» (p. 83). Questa la traccia che consente all'A. di cogliere in modo essenziale ma assai incisivo alcuni fili conduttori dei testi presi in esame, «accumunati da una chiara, anche se problematica, opzione interpretativa antistoricistica» (ivi). Al termine della sua analisi, l'A. ritorna alla domanda iniziale, che rafforza con un riferimento a Malebranche sui termini *Sagesse e bonté*, e a Plotino: «Un Deus qui potest omnia, in Malebranche, come in Descartes, o in Vico stesso, non si sottrae all'imputazione ultima del male; se il negativo della storia si redime nella provvidenza, chi redime il soggetto della *pronoia*, che *superiorem non recognoscens*» (p. 91).

[A.S.]

47. CAVAILLÉ Jean Pierre, recensione a G. Vico, *De l'antique sagesse de l'Italie* (tr. fr. J. Michelet, Paris, Flammarion, 1993), in «Revue Philosophique de la France et de l'Étranger» CIX (1994) 4, pp. 454-455.

48. COLONNELLO Pio, recensione a U. GALEAZZI, *Ermeneutica e storia in Vico. Morale, diritto e società nella «Scienza Nuova»* (L'Aquila, Japadre, 1993), in «Sapientia» XLVII (1994) 2, pp. 229-232.

49. COSTA Gustavo, *En busca de la lógica viquiana*, in «Cuadernos sobre Vico» III (1993), pp. 7-32.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di G. Cacciari.

50. COSTA Gustavo, *Eight Recent Italian Works*, recensione a G. VICO, *La congiura dei principi napoletani, 1701 (Prima e seconda stesura)*, a cura di C. Pandolfi (Napoli, Morano, 1992); G. VICO, *Epistole, con aggiunta le epistole dei suoi corrispondenti*, a cura di M. Sanna (Napoli, Morano, 1993); M. MOONEY, *Vico e la tradizione della retorica* (tr. it. Bologna, il Mulino, 1992); «Bollettino del Centro di studi vichiani» XXII-XXIII (1992-1993); S. OTTO, *Giambattista Vico: Lineamenti della sua filosofia* (tr. it. Napoli, Guida, 1992); R. CAPORALI, *Heroes gentium: Sapienza e politica in Vico* (Bologna, il Mulino, 1992); *Metafisica e teologia civile in Giambattista Vico*, a cura di A. Lammacchia (Bari, Levante, 1992); F. LOMONACO, *Discorsi letterari e filosofici e altri scritti*, a cura di F. Lomonaco (Napoli, Morano, 1992), in «New Vico Studies» XIII (1995), pp. 116-138.

51. COSTA Gustavo, recensione a «Bollettino del Centro di studi vichiani» XXI (1991), in «New Vico Studies» XI (1993), pp. 101-105.

52. COSTA Gustavo, recensione a F. BOTTURI, *La sapienza della storia: Giambattista Vico e la filosofia pratica* (Milano, Vita e Pensiero, 1991), in «New Vico Studies» XII (1994), pp. 97-100.

53. COSTA Gustavo, recensione a C. MILLER, *Giambattista Vico: Imagination and Historical Knowledge* (New York, St. Martin's P., 1993), in «New Vico Studies» XIII (1995), pp. 67-70.

54. COSTA Gustavo, recensione a P. PIOVANI, *La filosofia nuova di Vico*, a cura di F. Tessitore (Napoli, Morano, 1990); *L'opera di Pietro Piovani*, a cura di F. Tessitore (Napoli, Morano, 1991), in «New Vico Studies» XI (1993), pp. 99-101.

55. COSTA Gustavo, recensione a G. TAGLIACCOZZO, *The Arbor Scientiae Reconsidered and the History of Vico's Resurrection* (Atlantic Highlands NJ, Humanities P. International, 1993), in «New Vico Studies» XII (1994), pp. 121-123.

56. COSTA Gustavo, recensione a *Un vichiano in Messico. Lorenzo Boturini Benaducci*, a cura di N. Badaloni (Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1990), in «New Vico Studies» XI (1993), pp. 93-97.

57. COSTA Gustavo, recensione a G. Vico, *Principi d'una Scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni* (1730), a cura di M. Sanna-F. Tessitore (rist. anast., Napoli, Morano, 1991); M. VENEZIANI, *Le «Orazioni inaugurali» di Giambattista Vico. Concordanze e indici I* (in *Lexicon Philosophicum*, a cura di A. Lamarra - L. Procesi, Roma, L'Ateneo, 1988, pp. 115-119), in «New Vico Studies» XI (1993), pp. 89-92.

58. COSTA Gustavo, G.B. Vico tra 'platonici' e 'monastici': il termine «ragione» nella filosofia italiana dal Rinascimento alla Scienza nuova, in *Ratio. VII Colloquio internazionale*, Roma 9-11 gennaio 1992, Firenze, Olschki, 1994, pp. 325-378.

Un ricchissimo saggio alla ricerca delle fonti vichiane del termine «ragione» all'interno del più vasto quadro della filosofia italiana del Rinascimento: tema quanto mai arduo al quale l'A. risponde con la proposta di un percorso erudito e di fondamentale ausilio per lo studioso vichiano e non, nella convinzione che «la frequentazione dei testi rinascimentali ebbe una funzione propedeutica nella formazione mentale di Vico, aiutandolo a conoscere meglio le fonti classiche del pensiero moderno e preparandolo a dialogare con i rappresentanti della filosofia europea del Sei-Settecento» (p. 358). Si prende le mosse dalla lettura vichiana di Pietro Hispano e dall'assunzione di una identificazione tra *ratio* e il termine medio del sillogismo, a partire dalla quale Vico fu costretto ad approfondire la questione sulle pagine di Paolo Veneto, poi abbandonate per la particolare difficoltà che offrivano al «tenere ingegno» del filosofo. «Resta comunque la possibilità che Vico abbia trovato in Paolo Veneto uno dei primi stimoli ad approfondire la problematica del platonismo, destinata a diventare, in un sottinteso ed equivoco rapporto con lo spinosismo, uno dei pilastri del pensiero vichiano» (p. 330). Alla scuola di Giuseppe Ricci finì per avere frequentazione assidua con il Suarez, alla luce delle cui teorie elaborò «sentimenti ambivalenti nei con-

fronti della tradizione aristotelica, da cui si sentiva attratto e respinto nello stesso tempo» (p. 340), e che spiegano l'interesse vichiano verso l'umanesimo del Valla e la sua critica all'aristotelismo. E, «sebbene fosse consapevole di essere penetrato più a fondo di Valla nello studio della civiltà antica, Vico riconosceva nella *Vita* il suo debito intellettuale nei confronti dell'umanista romano» (p. 346), sotto il cui sprone fu ripreso lo studio della lingua latina. E poi Ficino, Pico, Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona, Piccolomini e la questione dell'*ingenium*, la correzione vichiana della separazione tra stoici e platonici alla luce della prospettiva storica del Patrizi e l'introduzione nello schema vichiano della scuola epicurea della filosofia della conoscenza lockiana, per concludere che «in quanto ricostruzione della mentalità primitiva, la «scienza delle nazioni» di Vico è esemplata sulla scienza o «filosofia sperimentale» inglese, che è quanto dire sull'«epicureismo» di Locke. Sarebbe molto difficile spiegare il nucleo più consistente e originale della *Scienza nuova* senza rifarsi a quella tradizione epicurea, di cui Locke era l'esponente più attuale, secondo Vico» (p. 376).

[M.S.]

59. CRAIG Robert, *Vico as Educator: Values, Self-Development, and Synthesis*, in «Journal of Thought» XXVIII (1993) 1-2, pp. 7-12.

60. CRISPINI Franco, *Recuperi. Brevi tratti di storia intellettuale*, Cosenza, Brenner, 1992, pp. 169.

Articolato in sette densi capitoli, il volume si propone di iscrivere le idee e gli autori «recuperati» in un disegno di «storia intellettuale», intesa come «storia generale del pensiero che comprende tutte le «forme» particolari in cui, dall'arte alla scienza e alla politica, si va estrinsecando l'esperienza di cultura e di idee la quale è una componente fondamentale della storia umana» (p. II). Per tale impostazione teorica e storiografica, l'A. non manca di richiamarsi a Vico ed al vichismo meridionale in tre documentati capitoli. Nel quarto («Dubbio, credenza, persuasione nella scienza storica dopo Vico: C. Jannelli», pp. 89-110) sottolinea il rilievo particolare che nel saggio del 1817, *Sulla natura e necessità della scienza delle cose e delle storie umane*,

assume la valutazione del modo in cui la *Scienza nuova* riuscì a costruire i «nuovi canoni» e quel «complesso di metodi», in grado di prospettare i fondamenti di verità o di falsità degli «umani racconti». In Jannelli questa indagine si colloca in un'ampia riflessione sulla scienza storica moderna, giudicata ancora priva di un vero e proprio assetto critico (pp. 89, 90). I «dogmi» ed i «critici» settecenteschi (da Vico a Fontenelle, da Volney a Delfico), pur avendo opportunamente esplorato i meccanismi della «credulità» e la formazione dell'«errore», non hanno offerto contributi particolari alla scienza delle tradizioni umane considerata un «corpo di conoscenza convenevolmente disposto». Il principale problema di Jannelli resta, infatti, quello della storia come scienza, l'elaborazione, cioè, di una scienza della natura umana, guida indispensabile alla scienza storica. Per tale interesse teorico un adeguato terreno di confronto diventa la vichiana «storia ideale eterna del genere umano», «mancante ed imperfetta», ma degna di essere verificata nei «fatti» e nei «dati» che la definiscono. Riportata giustamente la lettura di Jannelli al filone centrale della sua riflessione — quello rappresentato dalla ricerca di una «credibilità» necessaria alla «persuasione ragionevole» — il Crispini osserva con finezza: «Il modello vichiano di scienza storica non passa tuttavia in secondo piano. (...) Jannelli lo chiama a ripetuti confronti con le esigenze sia di una scienza della natura umana sia di una linea critica e scientifica di ricostruzione dell'antica storia. *Scienza nuova, arte critica, metodologia empiristica*, da un lato, e, dall'altro, pironismo, ragione cartesiane: sono questi decisivi momenti del dibattito culturale europeo tra '600 e '700 a suggerire al Saggio del Jannelli il denso materiale necessario a porre il problema della natura e della possibilità del «giudizio storico»» (p. 109).

Al ricco e variegato filone del vichismo meridionale di fine Settecento si richiama il quinto capitolo su Grimaldi («Tra Vico e il tardo illuminismo napoletano. La riflessione etico-politica di Francescantonio Grimaldi», pp. 111-133). Qui l'A. si sofferma sul testo della *Lettera sopra la Musica* (1766), notando le ripetute appropriazioni di temi e linguaggio vichiani (tratti dal *De constantia* e dal *De uno*) sulla possibile ricostruzione di una storia di corrispondenze e di intrinseci legami tra musica e forme di vita giuridica

e di «incivilimento» (pp. 116-117). Questo dichiarato interesse ritorna nel *De successionibus legitimis in urbe neapolitana*, un'opera che riprende la riflessione del Vico nel *De ratione* sui compiti del giuriconsultofilososo e le considerazioni delle *Scienze nuove* sulla «custodia degli ordini» e le «successioni legittime». Poggiando su basi storiche le sue argomentazioni, Grimaldi ricostruisce il «sistema» del diritto moderno, mostrando «la materia delle successioni legittime come provenienti dai primi diritti della natura realizzati nella società collo stabilimento della proprietà e dei domini» (p. 121). Il giuriconsultolegislatore di matrice vichiana fissa gli obiettivi delle sue riflessioni sulle legittime successioni («secundum naturae et sequitatis ordinem» e «secundum civitatis statum»), intrecciando e separando diritto privato e diritto civile nella storia di classi, governi, consuetudini e legislazioni da Solone a Giustiniano. Attraverso questi momenti — commenta bene il Crispini — il «sistema» delle successioni legittime ritrova la sua «origo et fons», viene ricondotto ai suoi «principi», riportato alla «auctoritas del certum», per restare ai termini vichiani» (pp. 121, 122).

Sottratta alle «contaminazioni» della cultura illuministica, invece, la lettura vichiana di Cesare Marini. Dei suoi criteri e delle finalità etico-politico-giuridiche cui intende rispondere, il Crispini dà conto nel sesto capitolo («Vico, le dottrine, lo spirito pubblico nel secolo XIX. C. Marini lettore di Vico», pp. 135-149). Punto fermo della sua analisi la riconosciuta intenzione dell'autore esaminato a sganciare la filosofia di Vico dagli orientamenti illuministici e dalle prospettive idealistico-spiritualistiche della cultura romantica per puntare tutto sulla «ferma ortodossia» vichiana (p. 135). Marini legge Vico «al cospetto del secolo XIX» (come recita il noto saggio del 1832), senza, tuttavia, mai rilevare — come altri interpreti cattolici — le tante idee vichiane contestate e dissonanti rispetto al giudizio sulla teologia cristiana e sulla storia sacra. Commentando ed integrando le relative e note pagine della *Bibliografia vichiana* di Croce-Nicolini, il Crispini richiama l'attenzione sui temi centrali dell'interpretazione mariniana, impegnata ad incanalare in un solco «italico» e «cattolico» il corso delle idee etiche e politiche del nuovo secolo attraversato dalle pericolose «utopie» quarantottesche. Nasce da tale esigenza l'intentore ad accertare nella ricostruzione di

una «scuola» vichiana nei secoli XVIII e XIX le «incomprensioni» di Vico, dettate dall'incredulità, dal materialismo, dall'ateismo, dallo spirito «commerciale» propri dell'età illuministica. Lo scenario destinato a mutare nell'Ottocento, «secolo di ricostruzione», quando si possono registrare consonanze vichiane in Cousin e Chateaubriand, in Jannelli e Gioberti (pp. 140-142). A commento di questo disegno, il Crispini, dopo aver sottolineato il «recupero» di alcune significative teorie vichiane (in particolare, l'idea di una «cosmogonia intellettuale per mezzo delle lingue»), si sofferma opportunamente sul Marini filosofo-giureconsulto e storico vichiano del diritto romano. Esamina, in efficace sintesi, gli scritti *Sulla genesi e progresso del diritto romano e sua influenza allo svolgimento della civiltà moderna* (1846) e *Dell'antica civiltà politeista e della nuova civiltà sorta ai piè della croce* (1862), individuando le tracce della ripresa sfumata di motivi dal *De constantia* e dal *De ratione*, dal *De uno* e dalle «dignità» delle *Scienze nuove* sull'«umano arbitrio», sul «senso comune», sulla sapienza volgare dei legislatori, sulle origini dei «feudi», sulle arcane leggi, sul diritto di natura e sull'«equità» civile e naturale. Anche in questo contesto, il lettore ottocentesco sembra concentrare l'attenzione solo sul principio dell'immutabilità e costanza del diritto naturale e sull'immagine del giureconsulto assistito dall'«eterna ragione». E lo fa in coerenza alla sua idea di cristianesimo-cattolicesimo, quale fondamento della nuova civiltà giuridica che «intrinizza equità nel soglio del diritto civile». «Ma anche in questo modo» — osserva conclusivamente il Crispini — «le potenzialità del vichianesimo quale metodologia storico-giuridica restano notevolmente compresse. Al solito, il Marini interpola ridondanti esigenze di legittimare nel nome di Vico una filosofia giuridico-sociale ed un umanesimo politico-religioso capaci di costituire una netta antitesi all'idea geometrica, commerciale, atea di civiltà, di cui si sarebbe alimentato il sec. XVIII, ed alle vedute idealistiche del sec. XIX che travisano e rendono arbitrario il 'vero' vichiano, rompendo l'equilibrio di autorità, senso comune ed umano arbitrio (...» (pp. 148-149).

[R.L.]

61. D'ACUNTO Giuseppe, *L'idea di Topica nelle Institutiones oratoriae di Vico*, in «Il Cannocchiale», 1993, 1, pp. 3-38.

L'A. si propone di indagare il concetto di topica nelle *Institutiones oratoriae*, a partire dalla sua formulazione nel *De ratione* per seguire lo sviluppo nel testo delle lezioni vichiane dal 1711 al 1741. La topica va situata nel contesto più generale della concezione vichiana dell'eloquenza, secondo una subordinazione particolarmente viva nelle *Institutiones*. Vico intende ripristinare il rapporto tra retorica e filosofia, scioltosi già nella filosofia greca dopo Socrate, e riproposto nella modernità, secondo lo schema dell'usuale identificazione vichiana di stoici ed epicurei con i «moderni» cartesiani ed aristotelici. Il nuovo rapporto si basa sull'autonomia, che Vico riafferma attribuendo all'eloquenza, che attiene alla volontà, la facoltà di rivolgersi all'animo piuttosto che alla mente, ed educarlo a volgere le passioni in utilità civili. Il progetto di una «topica critica» enunciato nel *De ratione* non comporta dunque un'eliminazione della differenza tra dialettica e retorica, ma un'interazione tra le due nell'esercizio della conoscenza. Attraverso una dettagliata analisi delle *Institutiones oratoriae*, la concezione vichiana dell'eloquenza viene posta in rapporto dialogico e interlocutorio con la tradizione che unisce Ermagora di Temno, Ermogene di Tarso (e, a partire da questi, la tradizione bizantina) e Quintiliano. In questa tradizione sarebbero poste in primo piano le implicazioni logiche della retorica aristotelica piuttosto che gli aspetti persuasivi, nell'elaborazione di una concettualità particolarmente proficua per il genere giudiziale, che si manifesta nello sviluppo di una articolata teoria della prova. A partire da questo interesse prevalentemente logico, la retorica deve trasportare il vero nel verosimile, inteso come un vero non conformato alla rigida regola della mente ma alimentato alla fonte «corposa» e concreta dell'universalità del senso comune. Se il senso comune assume il ruolo di norma per l'ambito pragmatico dell'eloquenza, è l'ingegno che presiede alla *excogitatio* e funge al rinvenimento del termine medio, che Vico in più testi identifica con l'esposizione delle prove della causa, *argumentatio*. La topica è dunque l'arte che presiede all'identificazione dei luoghi e ne consente una visione d'insieme; la sua superiorità sulla critica consiste nell'accogliere anche il verosimile; ma nel *De ratione* l'obiettivo vichiano più ambizioso è di accedere ad una «topica cri-

tica' che assommi, alla capacità della critica di cogliere il chiaro e distinto, quella della topica di esplorare con completezza tutti i 'luoghi' della cosa. L'A. analizza la funzione della topica per l'eloquenza in riferimento ai detti acuti, e tratteggia il rapporto di Vico con la teoria secentesca del 'concetto' illustrando la sua critica fondamentale alla separazione tra ingegno e intelletto in essa implicita, in favore di una riaffermazione della sostanziale unità della vita della mente. Il detto acuto collega la creatività dell'ingegno con la razionalità dell'intelletto attraverso un 'diletto' che unisce verità e bellezza; Vico di contro priva di ogni valore conoscitivo il detto arguto, inteso come veicolo non di verità ma di mera meraviglia, che lascia insoddisfatta l'aspettativa di verità della mente. La teoria dei tropi quale è esposta nelle *Institutiones* viene vista alla luce del suo utilizzo nella *Scienza nuova* nella comprensione del processo di pensiero primitivo. La ripresa vichiana della massima antica già celebrata dalla retorica rinascimentale e barocca, per cui 'l'eloquenza è la sapienza che parla', acquista così il senso specificamente vichiano di una riproposizione del legame naturale tra 'lingua e cuore', tra l'idea e la sua 'propria voce'.

[S.C.]

62. D'Acunzio Giuseppe, *Vico: il paradigma dell'uso e la topica del 'verum-factum'*, in «Il Cannocchiale», 1996, 1-2, pp. 143-154.

La naturalità della lingua e la sua dimensione sociale sono al centro dell'interesse vichiano per il problema della comprensione semantica messo a fuoco nella *VI Orazione inaugurale*, approfondito nel *De antiquissima* alla luce della distinzione tra l'*oratio vera*, del discorso scientifico, e l'*oratio digna*, della retorica. L'A. sottolinea come «al carattere convenzionalistico ed autoreferenziale delle scienze apodittiche (...) viene contrapposto il carattere ipotetico ed autoreferenziale delle scienze storico-empiriche, la cui vocazione induttiva e contingente è indice del loro aderire a referenti corporeo-materiali e del loro svilupparsi al di fuori di qualsiasi accordo, convenzionalmente precostituito, sui significati» (p. 148). Entro questa cornice si colloca il *verum-factum*, che assume il valore epistemologico di principio costitutivo della naturale mo-

dalità cognitiva dell'intelligere umano, dalla iniziale raccolta degli *elementi rei*, successivamente elaborati dalla *inventio* topica, fino alla comprensiva unità dell'*'idea'* ispirata, secondo l'A., al modello dialettico della dialettica platonica. La conoscenza scientifica auspicabile è, dunque, una sorta di anatomia delle opere della natura attraverso un processo di divisione e ricomposizione delle «nervature» dei rapporti esistenti tra le cose, nessi intimi in apparenza lontani e disparati, resa possibile da una *ratio* umanizzata che «si dispiega come un'opera di visualizzazione didattica e di composizione geometrico-analogica del molteplice» (p. 149).

[R.M.]

63. DALMASSO Gianfranco, *Il tempo della legge in G.B. Vico*, in «Bollettino filosofico del Dipartimento di filosofia dell'Università della Calabria» XI (1994), pp. 129-140.

Nel sintetico ma denso contributo, l'A. si sofferma sulla *Scienza nuova* del 1744, riconoscendo quale motivo originario del discorso vichiano il «vincolo inestricabile fra naturale e politico» (p. 130), esito di un'acuta riformulazione del nesso neoplatonico tra l'idea di ordine e quella di tempo. Individuata nella parola la «forza» che delimita e sostiene le condizioni di possibilità di tale vincolo, il Dalmasso approfondisce opportunamente il rapporto mito-religione-diritto che, operando come «cerniera» in tutto il testo della *Scienza nuova*, definisce il senso autentico dell'etica. Vico la «insegna riprendendola dal pensiero patristico: la concezione cioè dell'etica come storia. Etica come storia significa etica come correzione temporale di fatti in cui l'uomo originariamente coinvolto come presa di posizione e presa di parola» (pp. 130-131). Partito da tale riconoscimento, l'A. sottolinea, poi, con convincente teoresi, che la *Scienza nuova* impone una radicale modificazione del concetto tradizionale (naturalistico e storico) di esperienza, nonché una conseguente impostazione, tutta moderna, delle relazioni tra individuo e divinità, tra «libertà» e «divinità» (p. 134), al centro della riflessione vichiana sulla *surprendente*: «Il 'proprio di Dio' porta l'autorità umana, il 'proprio' dell'uomo. (...) L'autorità umana come 'proprietà d'umana natura' e il problema della libertà. (...) La libertà per Vico non è libertà di movimento».

to, ma riconoscimento di un legame, riconoscimento del legame che mi annoda prima che io ne abbia un sapere. La libertà è la libertà di movimento, ma in un senso del movimento per cui il movimento è il rapporto fra me e la mia origine. (...) Questo problema del proprio e/o della libertà riguarda il rapporto uomo/donna (matrimonio), riguarda la politica poetica (la repubblica aristocratica, gli schiavi etc.), riguarda il diritto come un legame più radicale precedente il rapporto fra vero e falso. Ciò che lega il soggetto umano, ciò che lega il rapporto tra tale soggetto e ciò che dice, vien prima di ciò che dice» (pp. 138-139). [F.L.]

64. DAMIANI Alberto, *El Arbor Scientiae y la vigencia de la filosofía vichiana*, recensione a G. TAGLIACCOZZO, *The Arbor Scientiae Reconciled and the History of Vico's Resurrection* (Atlantic Highlands NJ, Humanities P. International, 1993), in «Cuadernos sobre Vico» IV (1994), pp. 169-171.

65. DAMIANI Alberto, *Hermenéutica y metafísica en la «Ciencia nueva»*, in «Cuadernos sobre Vico» V-VI (1995-1996), pp. 51-65.

66. DAMIANI Alberto, *Teoría y praxis en «De nostri temporis studiorum rationes»*, in «Cuadernos sobre Vico» III (1993), pp. 53-66.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di G. Cacciatore.

67. DANESI Marcel, *Concepts and Emotions: A Vichian Perspective of Recent Work in Experientialist Cognitive Science*, in «New Vico Studies» XI (1993), pp. 77-87.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di E. Nuzzo.

68. DANESI Marcel, *Language, Mind, and Human Nature: Vichian Observations on Recent Works in Language and Cognition*, in «New Vico Studies» XII (1994), pp. 86-94.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di E. Nuzzo.

69. DANESI Marcel, recensione a D. Ph. VERENE, *The New Art of Autobiography: An Essay on the 'Life of Giambattista Vico Written by Himself'* (Oxford, Clarendon P.

1991), in «Rivista di Studi Italiani» XI (1993) 1, pp. 180-189.

70. DANESI Marcel, *The Sapirean Paradigm in Linguistics: A Vichian Commentary*, in «New Vico Studies» X (1992), pp. 53-63.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di E. Nuzzo.

71. DANESI Marcel, *The Strategic Interaction View of Language: Robert J. Di Pietro's Vichian Paradigm for Theoretical and Applied Linguistics*, in «Georgetown University Round Table on Languages and Linguistics», 1993, pp. 480-491.

72. DANESI Marcel, *What is Language? Vichian Remarks on Recent Work on the Nature of the Capacity for Language*, in «New Vico Studies» XIII (1995), pp. 43-54.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di E. Nuzzo.

73. DE MARTINO Giulio, *Riflessi napoletani dell'opera e del pensiero di L.A. Muratori. Alle origini di una cultura nazionale nell'Italia del '700*, in «Studi Filosofici» XVI (1993), pp. 345-362.

L'A. contribuisce ad una migliore definizione delle caratteristiche di una *Ragione illuminata* italiana nell'ambito delle culture nazionali europee settecentesche attraverso l'opera del Muratori che costituisce «un percorso originale per la modernizzazione degli Stati italiani», ponendo «salde fondamenta alla costruzione di una autentica cultura nazionale» (p. 347). In quest'ottica sono passati in rassegna alcuni dei momenti del rapporto del Muratori con la cultura napoletana e del dibattito aperto dalle sue opere. Un rapporto non privo di asperità, incomprensioni e polemiche (P.M. Doria, F. Rapolla, G.P. Cirillo) ma anche di collaborazione e sincera ammirazione (C. Grimaldi, C. Brogna, A. Ricciardi). Ovviamente non mancano i riferimenti al Vico, nonostante l'esiguità dei suoi contatti con il Muratori (pp. 345-348), soprattutto per il ruolo da entrambi esercitato per la crescita della cultura storica e civile del paese. [R.M.]

74. DI CESARE Donatella, *Verum, Factum, and Language*, in «New Vico Studies» XIII (1995), pp. 1-13.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di E. Nuzzo.

75. DI COSTANZO Giuseppe, *Viaggio in Italia alla scoperta di Vico*, in «Nord e Sud» XLII (1995), pp. 104-107.

Partendo da una celebre citazione goethiana, l'A. si sofferma brevemente sull'interesse sempre crescente della cultura tedesca per Vico, al punto da potersi individuare addirittura delle «scuole» di pensiero che interpretano, con diverse articolazioni, il filosofo napoletano. Di Costanzo ricorda le iniziative editoriali moltiplicate negli ultimi anni, e ci offre una breve intervista a Otto Pöggeler, curatore dell'edizione tedesca del volume *Vico in Italia e in Germania* (Napoli, 1993). Lo studioso tedesco si sofferma sulle diversità di approccio a Vico nei due paesi, come si è potuto peraltro constatare in un recente convegno tenutosi a Berlino; e aggiunge che tuttavia «per la recezione tedesca di Vico resta il problema di raggiungere la concretezza della ricerca italiana. Ciò vale ad esempio per il significato di Vico all'interno della storia giuridica, che deve essere elaborata e rappresentata al di là del puro problema metodologico» (p. 106).

[A.S.]

76. DI NOLA Gerardo, *La «Dialettica» in Giambattista Vico*, Napoli, Eidos, 1992, pp. 149.

Nel presente volume il Di Nola riprende e si propone di sviluppare una tesi che fu già espressa da Raffaele Franchini in vari luoghi della sua opera: l'idea di appartenenza di diritto del Vico alla storia della dialettica (cfr. R. FRANCHINI, *Le origini della dialettica*, Napoli, 1976, pp. 388-408; Id., *Interpretazioni da Bruno a Jaspers*, Napoli, 1975, pp. 91 segg.; Id., *Esperienze dello storicismo*, Napoli, 1971, pp. 234-250). Bisogna peraltro ricordare che, fatta eccezione per il contributo di uno studioso tedesco (cfr. S. HOFFMANN, *Die Dialektik und Geschichte in Giambattista Vico*, Marburg, 1978), al problema della «dialettica» in Vico la letteratura critica non ha dedicato in maniera tematica la propria attenzione eretica.

Nell'affrontare un argomento tanto complesso, Gerardo Di Nola prende in esame alcuni tra i luoghi più significativi dell'inte-

ra produzione vichiana, dalla *Vita* alle *Orazioni inaugurali* al *De ratione*, al *De antiquissima*, al *Diritto universale*, alla *Scienza nuova*. Nell'impossibilità di descrivere tutti i passaggi della ricerca del Di Nola, ne indicheremo solo alcuni tratti salienti. Così, nel capitolo terzo, lo studioso cerca di mettere a fuoco come già nelle *Orazioni inaugurali* Vico abbia maturato una «*mens dialectica*», al punto che esse possono considerarsi un manifesto programmatico. Nel capitolo quinto, il *De antiquissima* è designato come il «*liber metaphysicus* che costituisce l'epicentro dell'ontologia metafisica e logica di G.B. Vico». D'altronde, «è necessario precisare subito che soltanto con il *De antiquissima* Vico formula quello che sarà il principio fondamentale della sua speculazione filosofica, vale a dire quello del *carattere creativo del conoscere umano*» (p. 84).

La novità «della nostra proposta interpretativa», scrive il Di Nola, «risiede sia nell'*obiectum formale quod*, sia e soprattutto nell'*obiectum formale quo*. Infatti, se l'*obiectum formale quod* sarà dato dalla semplice riproposizione del testo del Filosofo, invece l'*obiectum formale quo* costituirà il *medium quo* considereremo l'*obiectum materiale*. È il *medium* che abbiamo scelto nella nostra analisi è il tentativo di dimostrare, seguendo testualmente il Filosofo, che il *verum* della sua dottrina, a partire dal *De antiquissima* fino alla *Scienza nuova*, è la non mai sconsigliata concezione di una «*Metafisica*» o «*mondo ideale*» che, solo, apre e consente un discorso fortemente dialettico con il «*mondo reale*» ossia con la «*metafisica storicizzata o della mente*» (ivi). Questa idea è ripresa nel capitolo sesto, dove è sottolineato il legame dialettico esistente tra i principi metafisici del *De antiquissima*, del *Diritto universale* e quelli della *Scienza nuova*: le prime due opere, a parere dello studioso, costituiscono sotto l'aspetto filosofico «*la prova generale*», per così dire, di quello storicismo ontologico segnatamente proclamato nell'*opus princeps*.

Il presente volume si articola secondo alcuni nodi principali problematici. Alquanto diverso si presentava lo sviluppo del tema nelle opere del Franchini, laddove l'«esegesi vichiana era ricondotta nel più ampio alveo di una originale riflessione teoretica. Al Franchini non premeva tanto reperire, nei testi vichiani, «l'uso dinamico delle opposizioni di cui è strutturata la vita

del genere umano»; piuttosto, leggendo la *Scienza nuova*, egli ribadiva che la dialettica «non è soltanto urto di opposti, ma conoscenza della genesi delle opposizioni» e che Vico fu il primo a scoprire, valorizzando così l'istituto della *distinzione*, che «il pensiero non nasce da se stesso ma dal suo eterno precedente che è la fantasia, onde il riflettere con mente pura è possibile solo come perpetuo atto distintivo del primo dal secondo grado del conoscere» (cfr. R. FRANCHINI, *Le origini della dialettica*, cit., p. 405). D'altra parte, le argomentazioni svolte dal Di Nola, nel riprendere suggestivamente le indicazioni franchiniane, invitano a ripensare un tema non ancora pienamente approfondito.

[P.C.]

77. DU BOIS Nancy, recensione a *The Imaginative Basis of Thought and Culture: Contemporary Perspective on Giambattista Vico*, ed. by M. Danesi-F. Nuessel (Toronto, Canadian Scholar's P., 1994), in «New Vico Studies» XIII (1995), pp. 75-79.

78. ENGELL James, *Bruner and Vico: Psychology and Pedagogy*, in «New Vico Studies» X (1992), pp. 64-72.

79. ENRIQUE Antonio-Luno Perez, *Giambattista Vico y el actual debate sobre la argumentación jurídica*, in «Cuadernos sobre Vico» V-VI (1995-1996), pp. 123-137.

80. FACCO Maria Luisa, recensione a A. Livi, *Il senso comune tra razionalismo e scetticismo. Vico, Reid, Jacobi, Moore* (Milano, Massimo, 1992), in «Rivista Rosminiana» LXXXVIII (1994) 1, pp. 106-110.

81. FAUR José, *Imagination and Religious Pluralism: Maimonides, ibn Verga, and Vico*, in «New Vico Studies» X (1992), pp. 36-51.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di E. Nuzzo.

82. FAUR José, *La teoría del conocimiento de Francisco Sánchez y el verum/factum de Vico*, in «Cuadernos sobre Vico» IV (1994), pp. 83-99.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di G. Cacciatori.

83. Giuseppe Ferrari e il nuovo Stato italiano, a cura di S. Rota Ghibaudo-R. Ghinghelli, Milano, Cisalpino, 1992, pp. 486.

Raccoglie, sia pur rielaborate, le relazioni tenutesi a Luino il 5 e 6 ottobre 1990 per il Convegno Internazionale di Studi «Giuseppe Ferrari e il nuovo Stato italiano» organizzato con l'intento, come spiega nella Presentazione Silvia Rota Ghibaudo, di approfondire il significato dell'attività ferrariana tenendo conto di tre prospettive fondamentali dalle quali muovere. Innanzitutto, il convegno si proponeva un'analisi articolata delle opere di carattere storico e filosofico di largo respiro e le loro connessioni con il pensiero europeo. In secondo luogo si voleva richiamare l'attenzione sull'influenza che il pensiero del Ferrari ha esercitato su quello posteriore, prevalentemente italiano; infine, si è cercato di penetrare meglio nella complessa trama del filosofo milanese attraverso un esame più approfondito degli inediti, dei rapporti epistolari, sparsi in numerosi archivi, con le associazioni italiane, con la sua base elettorale e i membri del Parlamento.

Introdotta da una Prolusione di Giovanni Spadolini, il volume raccoglie venti contributi che hanno il merito di aver riannimato il dibattito storiografico intorno alla figura di Giuseppe Ferrari il quale, dopo essere stato al centro di importanti studi tra il 1960 e gli inizi del 1970 (tra i quali ricordiamo solo quelli della Rota Ghibaudo, Carmelo D'Amato e Nicola Tranfaglia), è riproposto all'attenzione della cultura italiana. Quello che qui interessa mettere in luce è la centralità che assume Vico nella prospettiva del milanese che fu, come tutti sanno, il primo editore delle opere del filosofo napoletano. L'importanza di Vico è stata ribadita anche in una recente pubblicazione della Rota Ghibaudo (*I percorsi della politica: teoria e realtà. Epistemologia, storia e scienza politica in Tocqueville, Ferrari e Mosca*, Milano, Franco Angeli, 1996), e nel volume che stiamo trattando viene inquadrata, seppure in una diversa prospettiva, soprattutto dagli interventi di Luigi Zanzi (*Giuseppe Ferrari: un filosofo «militante»*) e Carlo G. Lacaita (*Il problema della storia in Ferrari giovane*).

Secondo Zanzi, nel richiamo ferrariano alla storia, grazie al quale la filosofia perde le sue astrattezze metafisiche, è evidente l'eco di Vico. Tuttavia solo di un'eco si tratta in quanto del tutto diversa è l'impostazione gnoseologica, epistemologica e ontologica con cui Ferrari svolge la sua prospettiva. Infatti, dal punto di vista

gnoseologico Ferrari, invece che al filosofo napoletano si sarebbe ispirato al dubbio scettico di Hume e avrebbe riconosciuto il ruolo della «sensazione» nella conoscenza seguendo l'impostazione Locke; dal punto di vista epistemologico poi, egli avrebbe riconosciuto i limiti della conoscenza storica, mentre da quello ontologico non avrebbe ammesso la prospettiva «trascedente». «Ma la differenziazione più radicale nei confronti di Vico (che pur rimane uno dei grandi ispiratori del Ferrari, su cui si fermò forse più a lungo tempo) sta nella convinzione che nessuna «logica» sia sufficiente a spiegare la storia: la storicità infatti è in continuo sviluppo, sfugge a qualsiasi pretesa di fissarne rigidamente e staticamente una qualsiasi struttura, una qualsiasi «legge». Occorre evitare pertanto di seguire i fatti armati soltanto d'una gabbia logica per afferrarli: tale gabbia è destinata a rimanere vuota. Occorre seguire, con «intuito» d'esperienza, la vita a passo a passo. Come si vede sono tutti tratti differenziali che oppongono il Ferrari «positivista» al Vico» (pp. 171-172). Soffermandosi sugli aspetti del positivismo ferrariano, Zanzi ne riconosce «una virtualità 'rivoluzionaria' che ne fa un 'principio' stesso di storia», per cui il suo pensiero si traduce sia in un'analisi dell'uomo, delle sue condizioni di vita e delle istituzioni nelle quali si realizza che, tuttavia, per divenire «realizzazione», hanno bisogno di elaborazioni teoriche, sia anche in un pensiero capace di farsi «utopico». «In questo nesso tra, da un lato, la 'capacità' di agire alla luce di un 'principio', in chiave 'utopica', cioè 'come se' tale principio si possa senz'altro progressivamente realizzare e, dall'altro, la fedeltà all'«utilità collettiva», nel mentre si riconosce al pensiero la sua portata «rivoluzionaria», si toglie ad esso ogni aspetto d'arbitrio, ogni rischio di velleitarismo. In tale scelta che nello stesso tempo riconosce al pensiero il ruolo e la responsabilità di una iniziativa «fattiva» nel mondo, ed insieme rifugge da ogni beatitudine «spiritualistica», si riscontra uno dei tratti differenziali più significativi del «positivismo» di Ferrari» (p. 172), che, d'altra parte, distingue, anzi oppone il filosofo milanese a Vico.

L'intervento del Lacaita ha innanzitutto il merito di integrare la bibliografia ferrariana con alcuni articoli scritti tra il 1831 e il 1835. Al Ferrari vengono attribuiti alcuni importanti lavori: il primo è dedicato ai

Saggi politici dei principj progressi e decadenza della società di Francesco Mario Pagano (e, probabilmente mai edito, è conservato nelle «Carte Ferrari» presso il Museo del Risorgimento di Milano); il secondo è una recensione, apparsa anonima nella «Biblioteca italiana» LXIX (1833), pp. 59-71, al volume di Jannelli pubblicato a Milano nel 1832 con una introduzione di Romagnosi, e in appendice il discorso di Micheler; il terzo è un saggio dedicato a *Dell'indole e dei fattori dell'incivilimento di Romagnosi*, apparso anch'esso sulla «Biblioteca italiana» del 1833 (LXIX, pp. 185-199 e LXXII, pp. 183-197). Vico e Romagnosi appaiono qui come i punti di riferimento essenziali nella formazione filosofica del giovane Ferrari, il quale si muoveva nell'orizzonte intellettuale della «filosofia civile» impegnata a coniugare vicinismo e tradizione illuministica, esigenza di storicità e istanze scientifiche moderne. L'accostamento di questi termini sta a significare il bisogno, avvertito sia dalla cultura settentrionale che da quella meridionale, di contribuire allo sviluppo della rinnovata scienza dell'uomo, liberando l'illuminismo dai suoi eccessi razionalistici e sottraendo il vicinismo alle sue astrattezze metafisiche (p. 139). Dopo aver discusso, riprendendo le note argomentazioni di Sergio Moravia, l'influenza di Vico su Romagnosi e dopo aver analizzato le posizioni ferrariane nei tre articoli citati, Lacaita mette in luce la superiorità che, per Ferrari, Vico assume sia rispetto alla filosofia di Ballanche (ma anche di Cousin), che rispetto al tema dell'utile, per cui il filosofo napoletano poneva il grande problema di una «scienza nuova», che il XIX secolo sarebbe riuscita a cogliere nella sua piena portata, incentrando soprattutto intorno al tema di un rinnovamento della riflessione sulla storia. Scriveva Ferrari sulla «Biblioteca italiana» anticipando alcuni temi della sua nota monografia vicinista: «Se fosse studiata la storia della sua mente, se inoltre fosse considerata la sua mente nella storia, allora si potrebbe forse evocare e costringere il genio di Vico sotto la forza delle leggi psicologiche e pronunciare i suoi responsi sulle scoperte, sull'erudizione del nostro secolo e sui progressi recenti della civilizzazione» (p. 401). Ferrari, quindi, cerca una diversa risposta agli interrogativi che i temi della storia, dell'incivilimento, della politica, della scienza sociale ponevano alla sua rifles-

sione sotto l'influenza del sansimonismo (con l'idea del progresso come principio della storia, l'alternarsi di epoche organiche e di epoche critiche, il preannuncio di una nuova civilizzazione senza sfruttamento), dell'eclettismo cousiniano e dell'hegelismo, della culturale liberale e radicale (da Constant, a Sismondi, a Michelet) e della storiografia romantica. In conclusione, per Lacaita gli scritti presi qui in considerazione, incluso il saggio su Romagnosi del 1835, presentano gli elementi principali di quella linea di pensiero che Ferrari avrebbe portato avanti nei termini di una filosofia della storia, e che Cattaneo non avrebbe mai condiviso.

Sull'importante tema del rapporto tra Vico, Romagnosi e Ferrari, si veda anche il contributo di Robertino Ghiringhelli, mentre interessanti considerazioni su Ferrari e Cattaneo vengono svolte da Luigi Ambrosoli.

[M.M.]

84. FLETCHER Angus, recensione a D. Ph. VERENE, *The New Art of Autobiography: An Essay on the «Life of Giambattista Vico Written By Himself»* (Oxford, Clarendon P., 1991), in «New Vico Studies» X (1992), pp. 83-88.

85. FONTANA Claudio, *La scrittura della filosofia. Platone, Vico, Nietzsche, Hestia*, Cernusco L., 1994, pp. XXII-228.

Assunto di partenza dell'A. è il nesso «originario» tra alfabeto e filosofia, tra scrittura e filosofia. Conseguenza, la più importante, tra le molte che ne derivano, è la possibilità e l'intrinseca necessità per la filosofia del confronto con se stessa, e con i suoi limiti «formali». Il libro indaga tre modelli paradigmatici dal punto di vista del rapporto tra scrittura ed *epistémè*, Platone, Vico e Nietzsche, «sul duplice piano genealogico ed etico» (p. XXII). Giambattista Vico si inserisce, nell'avventuroso percorso tracciato dal Fontana, «ai margini», tra coloro che rappresentano l'«essenza umbratile della linea principale dell'organizzazione strategica dell'*epistémè* occidentale» (p. 113). Sono appunto questa «marginalità», questa «eccentricità», che inducono e spingono ad un'indagine sul pensiero vichiano. E, naturalmente, esso evidenzia subito la propria atipicità nella speculare opposizione alla filosofia di Cartesio. Al «vuoto

pneumatico del *cogito ergo sum*» (p. 116), Vico oppone infatti una ragione «inclusiva», «in grado di fare sgorgare di nuovo il senso dalle ombre di Cartesio» (p. 117). In tal modo, è una vera e propria «rottura epistemologica» che viene a verificarsi, e, all'universalizzazione della forma che sancisce e legalizza il contenuto, secondo il metodo cartesiano, si sostituisce l'affermazione della «necessità di indagare il contenuto della forma e le sue modificazioni» (p. 121). Ora, «luogo d'elezione del rapporto forma-contenuto è per Vico il luogo del linguaggio, nel quale le epoche si innervano e dal quale si vedono ruotare i tempi della storia» (p. 122). Ripercorrendo le tappe della lettura vichiana del linguaggio nella *Scienza nuova* l'A. ne evidenzia alcuni elementi decisamente originali. Primo fra tutti, l'individuazione delle radici dei saperi come pratiche, segni del corpo, «grafemi fondativi della civiltà» (p. 126); di qui, il nesso particolarissimo tra corporeità, scrittura e cosmologia. La scrittura infatti, ben lungi dall'esaurire il suo significato nella scrittura alfabetica, accoglie in sé tutta la gamma della gestualità tesa ad indicare, a inscrivere, a ritagliare, «rappresenta, per Vico, l'orlo dell'esperienza, il farsi terra della terra e il farsi cielo del cielo, il disegnarsi del corpo tra cielo e terra [...]» (p. 139). Questa lettura apre la trattazione vichiana all'individuazione di un altro nesso, paradossale rispetto alla linea portante del pensiero occidentale inaugurata da Platone, quello cioè tra storia, scrittura ed *epistémè*, «luogo della ragione dispiegata» (p. 142) propria dell'«età degli uomini», ma estraneo alla «scrittura-corpo» delle origini, in cui il riferimento allo spazio è prioritario rispetto a quello temporale. In tal modo «Vico ci insegna la possibilità di un pensiero che pensi circolarmente e non solo linearmente, che lavori agli strati del tempo e delle epoche in senso verticale e non solo secondo l'orizzontalità del 'prima' e del 'dopo'. Egli annuncia l'esigenza di un pensiero topologico [...]» (p. 152). Ultimo obiettivo dell'A. è indagare come, in questo complesso orizzonte speculativo, si collochi il rapporto voce-scrittura. La posizione di Vico a riguardo è piuttosto oscillante e sembra quasi che venga capovolta la tradizionale subordinazione della scrittura alla voce, di matrice aristotelica. Ma, si conclude, forse il fenomeno della voce non va letto nell'opera vichiana in parallelo a quello

della scrittura, piuttosto come suo «rovescio», «sfondo di un primo-piano-di-mondo-segnato» (p. 167).

[M.R.]

86. GALEF David, *Joyce, the Victorian Cyclist*, in «Notes and Queries» XL (1993) 4, pp. 496-497.

87. GENERALI Dario, recensione a G. Vico, *Institutiones Oratoriae*, a cura di G. Crifo (Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa, 1989); Id., *Principi d'una Scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni* (1730), a cura di M. Sanna - F. Tesitore (rist. anast. Napoli, Morano, 1991); Id., *Epistole. Con aggiunte le epistole dei suoi corrispondenti*, a cura di M. Sanna (Napoli, Morano, 1993), in «Società e Storia» XLIX (1996) 71, pp. 203-206.

88. GILLIES John, *Mapping the Other: Vico, Shakespeare and the Geography of Difference*, in Id., *Shakespeare and the Geography of Difference*, Cambridge-New York, Cambridge University P., 1994, pp. 1-39.

89. GILMAN Sander, recensione a D. Ph. VERENE, *Vico's Science of Imagination* (Ithaca NY, Cornell University P., 1991), in «Journal of the History of European Ideas» XVII (1993) 1, pp. 124-125.

90. GIULIANI Alessandro, *Il binomio retorica-procedura giudiziaria nella filosofia retorica di Giambattista Vico*, in *Scritti in onore di Elio Fazzolari*, Milano, Giuffrè, 1993, vol. I, pp. 69-87.

L'A. in questo saggio offre un significativo contributo per una più attenta riflessione e interpretazione del significato dell'orientamento giuridico e retorico della filosofia vichiana in una stagione di studi spesso frettolosamente attualizzante. Il caso filosofia - giurisprudenza - retorica viene affrontato nello specifico momento della procedura giudiziaria nell'età della ragione «tutta spiegata» dove più marcata e documentabile è la tendenza alla *giurisdizionalizzazione della retorica*. In questa prospettiva lo stesso insegnamento retorico del Vico deve essere considerato come finalizzato all'educazione filosofica del giurista, e ciò in contrasto con gli indirizzi prevalenti del tempo. Nella teoria vichiana della controversia giudiziaria l'A. rintraccia

gli aspetti logici della retorica vichiana miranti al superamento dei fattori irrazionali della prassi giuridica, perché capace di ottenere il convincimento e non la mera persuasione nella comunicazione intersoggettiva. D'altro canto, se l'accertamento della verità resta il fine del giurista, impegnato a stabilire, alla luce della *utilitas publica*, il problematico rapporto tra equità e giustizia, alla retorica sarà assegnato il compito di mettere a punto una metodologia del discorso filosofico, giuridico, etico che non rinunci ad una ragionevole convergenza del momento logico con quello assiologico.

[R.M.]

91. GODANI Giuseppe Claudio, *La mente in Vico*, in «Rivista rosminiana di Filosofia e cultura» LXXXVIII (1994) 2, pp. 185-199.

L'articolo di Godani verte intorno al celebre passo della *Scienza nuova* in cui Vico afferma che l'uomo non è altro «nel proprio esser d'uomo, che mente ed animo, o vogliam dire intelletto e volontà. La sapienza dee compier all'uomo entrambe queste due parti, e la seconda in seguito della prima, acciocché dalla mente illuminata con la cognizione delle cose altrissime l'animo s'induca all'elezione delle cose ottime». L'A. segue il passaggio che per Vico va dalla naturalità alla culturalità, fino all'individuazione, nella mente dell'uomo, del metodo che lo rende «facitore» del suo mondo. La mente va esaminata nella sua espressione, il pensiero, e nel suo evolversi ed evidenziarsi nella storia pur rimanendo sempre «integrata» all'organismo e, perciò, ai sensi. Liberatosi dall'angustia della «robustezza dei sensi», la mente umana grazie alla facoltà dell'ingegno costruisce delle verità ipotetiche che attraversano la storia senza tuttavia essere garantite. «Le verità del mondo civile sono perciò tali 'relativamente', poiché la loro consistenza non è affatto divina, ma può essere definita autonoma in senso culturale» (pp. 189-190). A spingere Vico nella sua impresa di individuare la «scienza nuova», il cui obiettivo è di «toccare le fondamenta dell'edificio storico», è, nota Godani, l'esigenza, propria della metafisica, di contemplare in Dio il mondo delle menti umane; «essa conosce l'aspetto provvidente di Dio nelle cose morali e pubbliche, ossia nei costumi civili; e si ri-

frange (come nel dipinto che precede il frontespizio) sugli uomini, quale barlume di civiltà nelle menti dei primi fondatori delle società civili, nei primi autori della 'gentilità'» (p. 190). La mente umana nel suo dispiegarsi porta con sé lo sviluppo della metafisica, la quale «iniziò fin dagli albori della civiltà, come se gli uomini non potessero far a meno di produrne una, ancorché del tutto particolare» (p. 191). È dunque nella mente umana che vanno individuati i principi della metafisica, i quali «possono perciò ricercarsi seguendo lo snodarsi e il realizzarsi storico-civile di quella pur invisibile linea culturale che viene tracciata ed articolata dalla mente nei vari mondi delle nazioni» (p. 193). L'A. centra la sua attenzione sul tema della «culturalità» umana, che nel suo manifestarsi ha dato vita alla storia; e naturalmente questo discorso richiama l'espressione più immediata di tale culturalità, il linguaggio. Ma pur nelle singole realizzazioni storico-culturali vanno sempre colti per Vico quei principi di umanità che esprimono l'articolazione di una *storia ideale eterna*. Se la cultura umana «presenta il lato ideale dello svolgersi storico», per Vico «è eterna questa idealità, nel senso che essa può essere realizzata pur in diversi ambienti sociali e in illimitate espressioni culturali» (p. 194). Godani sottolinea come la storia ideale rifugga dal «già scritto» o «prefissato», e che essa sia «espressione dell'animo umano, di un sentire universale, che per opera delle mani dell'uomo produce istituzioni civili connotate in senso etico-politico» (ivi). Questo rimando continuo tra libero arbitrio dell'uomo e il lume della Provvidenza scandisce il corso storico delle nazioni, lo espone da una parte alle rotture conseguenti all'agire umano, e dall'altra lo consegna alla cura e alla vigilanza della Provvidenza, che fin dagli inizi del genere umano riveste un ruolo nascosto ma operante e decisivo. L'A. conclude la sua ricostruzione ribadendo il ruolo centrale che ha per Vico la mente nell'apertura alla metafisica, per cogliere l'ordine presente nelle cose civili, che è la stessa mente a ricevere e attuare.

[A.S.]

92. GOETSCH James, recensione a J. MILBANK, *The Religious Dimension in the Thought of Giambattista Vico (1668-1744). I: The Early Metaphysics. Studies in the History of Philosophy* (Lewiston NY, The

Edwin Mellen P., 1991) in «New Vico Studies» X (1992), pp. 93-96.

93. GOLDSMITH Francisca, recensione a M. LILLA, G.B. Vico. *The Making of an Anti-Modern* (Cambridge-London, Harvard University P., 1993), in «Library Journal» CXVIII (1993) 7, p. 94.

94. GORMAN David, *Kelley on Vico and Renaissance Humanism*, in «New Vico Studies» XI (1993), pp. 53-60.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di E. Nuzzo.

95. GUINETTI Paolo, recensione a F. BORTURI, *La sapienza della storia. Giambattista Vico e la filosofia pratica* (Milano, Vita e Pensiero, 1991), in «Review of Metaphysics» XLVII (1993) 2, pp. 362-364.

96. GUNGOV Alexander, *Vico's Presence in the Intellectual World of Eastern Europe and Russia: An Overview of the Literature*, in «New Vico Studies» X (1992), pp. 11-23.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di E. Nuzzo.

97. HAAC Oscar A., recensione a A. VERRI, *Cicli e rivoluzioni da Vico a Rousseau* (Lecce, Congedo, 1990), in «New Vico Studies» X (1992), pp. 92-93.

98. HADDOCK Bruce A., recensione a M. LILLA, G.B. Vico. *The Making of an Anti-Modern* (Cambridge-London, Harvard University P., 1993), in «Political Studies» XLII (1994) 4, p. 779.

99. HASKELL Robert E., *Vico and Jaynes: Neurocultural and Cognitive Operations in the Origin of Consciousness*, in «New Vico Studies» XI (1993), pp. 24-51.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di E. Nuzzo.

100. HAZARD Adams, Reynolds, Vico, Blackwell, Blake: *the Fate of Allegory, in Enlightening Allegory: Theory, Practice and Contexts of Allegory in the Late Seventeenth and Eighteenth Centuries*, ed. by K.L. Cope, New York, AMS P., 1993, pp. 3-20.

101. HINKE-DÖRNEMANN Ulrike, recensione a M. GANS, *Das Subjekt der Geschichte: Studien zu Vico, Hegel und Foucault* (Hildesheim-New York, Olms, 1993),

in «Bibliographie de le Philosophie» XLI (1994) 1, p. 9.

102. HINKE-DÖRNEMANN Ulrike, recensione a G.B. Vico, *Prinzipien einer neuen Wissenschaft über die gemeinsame Natur der Völker*, hrsg. v. V. Höle-Ch. Jermann (Hamburg, Meiner, 1990), in «Bibliographie de la Philosophie» XL (1993) 3, p. 332.

103. HOFMEIER Thomas, *Vico, Natural Law Philosophy, and Joyce's Ireland*, in «Joyce Studies Annual» IV(1993), pp. 55-97.

104. HUTTON Patrick, recensione a J.D. SCHAEFFER, «*Sensus Communis: Vico, Rhetoric, and the Limits of Relativism* (Durham-London, Duke University P., 1990), in «The Journal of Modern History» LXV (1993) 4, pp. 878-879.

105. JUNO Hwa Yol, *Vico and the Critical Genealogy of the Body Politic*, in «Rivista di Studi Italiani» XI (1993) 1, pp. 39-66.

Per l'A. la corporeità inserita all'interno del discorso filosofico assume un ruolo sovversivo e trasgressivo, antidoto ai mali della ragione moderna. Di qui la proposta di una *carol hermeneutics* che non si limiti ai fatti linguistici, al testo letterario e alla semiologia, bensì abbia il compito di incorporare l'intero agire umano a partire da una fisicità vissuta e relazionata alla sfera della politicità del mondo post-moderno. Più che una rapida sintesi dei molteplici anelli della catena genealogica forgiata dall'A. riportiamo a mo' di esemplificazione dell'approccio metodologico utilizzato, il parallelo tra la sapienza vichiana e la saggezza del corpo femminile «The Vichian wisdom of the body, just as much as wisdom of the feminine body, celebrates the filial relationship between mind's 'conception' and the body's 'perception'. One without being fertilized by the other impregnates no meanings» (p. 51).

[R.M.]

106. KALLSCHAUER Otto, *Der Sohn des Buchhändlers. Giambattista Vico: Ein bibliophiler Spaziergang durch das barocke Neapel. Sans einigen deutschen Umwegen und Sackgassen*, in «Von Büchern & Menschen», 1992, pp. 133-144.

Sotto forma di «passeggiata bibliofila attraverso la Napoli barocca», l'A. ripercorre luoghi e autori che segnano le tappe della fortuna di Vico, partendo dalle edizioni e dai lavori di Croce e Nicolini, localizzati in via B. Croce nell'attuale sede dell'Istituto Italiano di Studi Storici, con un breve cenno al Centro di studi vichiani e alla nuova edizione delle opere che esso cura, fino all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici con la sua sede a Monte di Dio, per palazzo Cellammare in cui Goethe soggiornò nel 1787, ricevendo da Filangieri la copia della *Scienza nuova* che poi donò a Jacobi. Piazza dei Martiri evoca i rivoluzionari che nel 1799 si richiamarono a Vico, come farà poi Cuoco nel ricostruire il fallimento del moto rivoluzionario. Si ritorna poi all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, che l'A. colloca nella tradizione dell'hegelismo napoletano da Bertrando Spaventa a Croce, per soffermarsi poi sulla traduzione della *Scienza nuova* del 1744 in tedesco che con il sostegno dell'Istituto, Höle e Jermann hanno edito nel 1990, e qui il percorso geografico-letterario si rivela un'introduzione ad una serrata critica dell'operazione editoriale condotta da questi studiosi. «Scandaloso» viene definita l'introduzione di Höle, che offrirebbe una versione «annacquata» della teoria aprioristica dello spirito intersoggettivo; filologicamente insostenibile una versione della *Scienza nuova* che non si pone neppure il problema di un apparato di note. A questa l'A. contrappone l'edizione di Andrea Bartistini apparsa nei Meridiani, che fa correttamente della *Scienza nuova* una enciclopedia dell'età barocca nel suo passaggio all'Illuminismo. Nella recente edizione tedesca mancherebbe inoltre ogni riferimento al contesto del dibattito contemporaneo in cui Vico va inserito, di cui l'A. ricostruisce con finezza i punti salienti, mostrandone la centralità per comprendere la rilevanza attuale del filosofo napoletano.

[S.C.]

107. KELLEY Donald, *History and the Encyclopedia*, in *The Shapes of Knowledge from the Renaissance to the Enlightenment*, ed. by D. Kelley and R. Popkin, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht-Boston-London, 1991, pp. 7-22.

Oggetto del saggio è la storizzazione della classificazione delle scienze, attraverso

so la quale lo *studium* medioevale si trasforma nell'idea dello *advancement of learning* e che ha come esito lo studio moderno della storia intellettuale e culturale. La tesi che l'A. vuole dimostrare, nell'ambito di una ricognizione sul ruolo giocato dalla storia nel mutare delle forme della conoscenza dal Rinascimento all'Illuminismo, è che la storia delle idee è la derivazione moderna dell'enciclopedia rinascimentale. Tra il '400 e il '700, la storia della filosofia si trasformò da aspetto accidentale dell'enciclopedia umanistica in un genere maggiore rivolto al progresso della conoscenza, mentre la filosofia veniva emergendo come scienza vera e indipendente. Anche se nel Rinascimento la definizione di filosofia rimane *amor sapientiae*, sotto il peso delle controversie scolastiche e dell'erudizione umanistica, questo *amor* cessava di essere 'puro' e si confrontava sempre di più con il passato mitico e l'eredità pagana della filosofia. Da questa contaminazione del compito della filosofia con quello della critica e della storia si generò non solo lo studio moderno della storia della filosofia e della storia delle idee ma anche quel settore che a partire dall'Illuminismo è stato chiamato «filosofia della storia della filosofia», e che continuava ad essere intrecciato con la tradizione enciclopedica. Intenzione programmatica dell'A. è dunque estendere l'indagine sulla «filosofia della storia della filosofia» alla storia dell'enciclopedia, della classificazione della conoscenza, e in generale alla storia delle idee. L'A. distingue quattro modi di relazione con il passato da parte dei filosofi: lo scetticismo, che rigetta non solo le opere ma anche il progetto dei filosofi precedenti; il più significativo esempio cinquecentesco è l'enciclopedia negativa di Agrippa di Nettesheim, il quale, criticando «la vanità delle arti e delle scienze» giunge alla conclusione che la vera conoscenza è nella fede. Il secondo è di ripercorrere il passato filosofico in una sorta di 'dossografia', scrivendo una storia letteraria delle 'sette'; un genere che l'A. vede rappresentato da Diogene Laerzio fino a Bertrand Russell. Terzo tipo di approccio è lo sforzo di riconciliare le opere filosofiche precedenti con il sistema di pensiero attuale, approccio caratteristico del cristianesimo. Di questa prospettiva sono esempio il paragone simpatetico tra cristianesimo, platonismo e aristotelismo degli studiosi bizantini del

'400 come Gemisto Pletone e Trapezunzio; una versione più sincretistica si rivolge invece alla produzione di una *philosophia perennis* che risolve il pensiero umano in una speculazione metastorica o mistica. In questo novero rientrano il panteismo, la religione naturale e più recentemente lo psicologismo e l'antropologismo. Il quarto modo di considerare la storia del pensiero ha precedenti antichi, ma le sue forme moderne se ne differenziano molto: si tratta di quello che alla fine del '600 è stato definito 'metodo eclettico', che si concilia sia con la ricerca del metodo corretto della comprensione storica che con le idee di accumulazione e di progresso del sapere. La storia della filosofia viene qui distinta — non diversamente che la storia della religione — in *historia stultitiae* e *historia sapientiae*, e il compito dello storico è piuttosto di distinguere l'una dall'altra, alla luce, ovviamente, del coinvolgimento dottrinale contemporaneo, che sia la filosofia cartesiana o la rivelazione cristiana. Nel '600 questo approccio si pone l'obiettivo di una filosofia 'adulta' emendata dagli errori del passato. A questo genere appartengono Christian Thomasius, Buddeus, ma soprattutto J.J. Brucker (*Historia critica philosophiae*, 1742-1744), fino ancora a Russell. Brucker assume non diversamente da Lovejoy il platonismo come base della trama storico-filosofica e le idee nel senso platonico classico come protagonisti principali. Una delle caratteristiche della storia moderna della filosofia è la sua natura astratta, che culmina con il kantiano apriori della storia della filosofia. Il criticismo di questo approccio non si basa sulla storia o sull'erudizione ma su idee pure e ragioni pure. Ma nel dibattito sulla «filosofia della storia della filosofia» si manifesta una fondamentale divergenza tra la visione kantiana ed hegeliana della filosofia come scienza indipendente e il genere della storia delle idee e della storia intellettuale. In questo contesto appaiono per la prima volta chiaramente i fondamenti della moderna storia delle idee. Il termine storia delle idee che appare nell'opera di Brucker del 1723 (*Historia philosophica doctrinae de ideis*) fu poco dopo utilizzato da Vico, che lo pose come uno degli obiettivi della 'scienza nuova', un concetto che egli inizialmente identificò con la filologia rinascimentale nel senso di Budé. 'La storia delle idee umane' che costituisce una delle manifestazioni

della scienza nuova non significa per Vico solo metafisica ma l'intero insieme della conoscenza umana fino alle sue origini linguistiche e poetiche, operando così quella che l'A. giudica «una radicale storicizzazione della tradizione enciclopedica» (p. 14). La storia delle idee di Vico comincia da quando gli uomini cominciarono a pensare umanamente - e non dalle teorie dei filosofi, come Vico ribadisce con riferimento a Brucker. Il proposito di Vico è di restaurare il nesso tra filosofia e filologia, ossia tra letteratura e criticismo storico, e di mettere l'intera tradizione enciclopedica al servizio della filosofia. Anche la metacritica herderiana a Kant asserisce il primato del linguaggio sulle idee pure. Sia Vico che Herder, dunque, ampliano l'orizzonte della filosofia perché includa tutti gli aspetti della cultura umana e promuovono l'antica alleanza umanistica tra storia ed enciclopedia. Nel corso dei 700 molti autori dibattono intorno al nesso tra la storia della filosofia e la più onnicomprensiva storia dello spirito umano o risolvendole in una identificazione (Boutroux-Deslandes) o separandole (Reinhold). I *philosophes* estendono il concetto di progresso al commercio e alla tecnologia, anche se la dimensione storica appare oscurata, come nel *Discorso* di d'Alembert, dal progetto di un ordine razionale, non privo però dell'ambizione di costituirsi a partire da una *ratio* genetica di scienze e arti. Nell' '800 l'eclettismo trova nuovi esponenti in Degérando e Cousin, il quale in particolare marca una intersezione tra tradizioni enciclopediche antiche e moderne e storia delle idee. Questo esito eclettico della «filosofia della storia della filosofia» viene interpretato dall'A. come prosecuzione e culmine dell'antica alleanza tra concezione moderna della enciclopedia e storia, intesa come metodo di interpretazione e principio organizzativo della conoscenza. Su questa linea si muove anche Lovejoy, moderno studioso eclettico, ricollegandosi al quale l'A. conclude con un parallelo tra la teoria dell'evoluzione, come prodotto della storicizzazione della catena dell'essere, e la storia delle idee, esito dello sviluppo fin qui descritto, come storicizzazione dell'antica enciclopedia. Si può osservare però che la 'storia' intesa nell'accezione dell'A. più volte ribadita, ossia come metodo di ricerca erede della filologia e come principio organizzativo della conoscenza - quale si

potrebbe dire *ratio genealogica* -, non è forse sufficiente a riempire l'ampiezza del termine 'storicizzazione'.

(S.C.)

108. KELLEY Donald, recensione a M. LILLA, G.B. Vico: *The Making of an Anti-Modern* (Cambridge MA, Harvard University P., 1993), in «New Vico Studies» XII (1994), pp. 102-106.

109. KOPRDA Pavol, *Etické vzpätie vo Vico vom diele «De nostri temporis»* [Le origini della morale di Vico nel «De nostri temporis»], in «Filozofia» XLIX (1995) 3, pp. 129-137.

110. LA GRECA Fernando, *Immagini del Cilento nell'opera di Giambattista Vico*, in «Annali cilentani» V (1993) 2, pp. 47-60.

L'A. intende recuperare i riferimenti che Vico fa di quel Cilento che lo vide presente tra il 1686 e il 1695 come precettore di casa Rocca a Vatolla. Le descrizioni esplicite mancano, tranne nell'*Autobiografia*, e in ogni caso abbiamo «un lungo e particolareggiato elenco di autori antichi e moderni da lui studiati a Vatolla, ma non una parola di più sugli abitanti, la vita che vi si svolgeva, il paesaggio» (p. 48). Anche gli studi ricostruttivi di Rotunno e di Nicolini non colmano tali assenze. D'altra parte sappiamo bene che «il mondo umano e il mondo naturale delle sue esperienze personali costituiscono costantemente in Vico un termine di confronto, di paragone, nell'esposizione dei concetti» (p. 57). Di qui la ripresa di numerosi passi tratti dalle poesie, dalla *Scienza nuova* nelle varie redazioni, dalle opere minori, che consente all'A. di affermare che Vico, pur nell'epoca contrassegnata dall'*Arcadia*, «mostra un'attenzione maggiore alla realtà, per niente 'arcadica', attenzione formatasi alla lettura di Lucrezio e, forse, secondo la nostra ipotesi, durante i suoi soggiorni nel Cilento» (p. 49). Vico cioè sembra accentuare descrizioni «che evidenziano un'esperienza reale, diretta, di vita dura, di stenti e sacrificio» (p. 51), per cui è possibile sostenere (come aveva fatto Cesare Pavese nelle finissime osservazioni ne *Il mestiere di vivere*) che se tali descrizioni si rifanno a ricordi del soggiorno nel Cilento, «allora Vatolla non è in *Arcadia*, non è quel posto mitico che Vico vorrebbe farci intendere nell'*Autobiografia*, ed egli stesso, im-

consciamente, ci svela molto del suo vero aspetto» (ivi).

[A.S.]

111. LAMI Gian Franco, *Introduzione a Eric Voegelin. Dal mito teo-cosmogonico al sensorio della trascendenza: la ragione degli antichi e la ragione dei moderni*, Milano, Giuffrè, 1993, pp. 315.

Il volume rappresenta un'ampia introduzione al pensiero di Voegelin sulla falsariga della sua biografia intellettuale. Il riferimento a Vico, di cui Voegelin si occupò per una recensione alla versione inglese della *Scienza nuova* di Fisch e Bergin, ma anche in un capitolo della *History of Political Ideas* che rimase inedita (e che è ora edito come vol. XXIV della Collana di Studi Vichiani, Napoli, A. Guida, 1996), è improntato alla rivalutazione di un «platonismo che ha superato il pericolo scettico e individualista» (p. 140). Per l'A., il Vico di Voegelin è, in alternativa alle letture di Croce e Gentile, colui che, pur introducendo ad una nuova epoca, si pone, in virtù del ruolo che attribuisce alla Provvidenza, in alternativa alla versione moderna della gnosi, che elimina il riferimento alla trascendenza e risolve l'ordine umano in un ordine naturale.

[S.C.]

112. LANCASTER Jordan, recensione a G. Vico, *Opere*, a cura di A. Battistini (Milano, Mondadori, 1990), in «Quaderni di Italianistica» XIV (1993) 1, pp. 171-172.

113. LEVIN Michael, *Common Sense and History in Gramsci and Vico*, in «New Vico Studies» XII (1994), pp. 81-85.

114. LEWIS Pericles, *The «True» Homer: Myth and Enlightenment in Vico, Herder, and Adorno*, in «New Vico Studies» X (1992), pp. 24-35.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di E. Nuzzo.

115. LIPSIC Michail, *Giambattista Vico*, in *Pensatori russi del Novecento*, a cura di G. Mastroianni, Napoli, L'Officina tipografica, 1993, pp. 179-209.

Publicato per la prima volta nel 1939, questo saggio presenta motivi di maggiore interesse per gli studiosi della Russia sovietica di quanti ne offre agli studiosi di Vico

poiché, come sottolinea il Mastroianni, l'A. è «profondamente convinto dell'ascendenza hegeliana del marxismo. Con Vico egli completava appunto, appoggiandosi a Croce, tale linea» (p. 26). Con tali lenti è così possibile all'A., al di là dei limiti oggettivi della nuova scienza, vedere in Vico la prefigurazione della teoria storica della conoscenza marxiana, negazione non solo del mondo feudale ma anche della nascente ideologia borghese.

[R.M.]

116. LILLA Mark, G.B. Vico: *the Antimodernist*, in «Wilson's Quarterly» XVII (1993) 3, pp. 32-39.

117. LILLA Vincenzo, *Un frammento inedito di G.B. Vico non accordabile col supremo principio della Scienza Nuova*, in «Critico» X (1992), pp. 256-262.

Si tratta della ripubblicazione del lavoro edito la prima volta negli «Atti dell'Accademia Peloritana» XIX (1904-1905) 2, pp. 3-11.

118. LLANO ALONSO Fernando H., *Guido Fassò: Estudios en torno a Giambattista Vico*, in «Cuadernos sobre Vico» V-VI (1995-1996), pp. 67-82.

119. LORNER DEL GRECO Corinna, recensione a K. REICHERT, *Vico's Method and Its Relation to Joyce's*, in *Finnegans Wake: Fifty Years*, ed. by G. Lernout (Amsterdam-Atlanta, Rodopi, 1990, pp. 47-60), in «New Vico Studies» X (1992), p. 96.

120. LOLLINI Massimo, *Vico, Salvatore Rosa e le maschere del barocco*, in «Forum Italicum» XXIX (1995) 2, pp. 245-265.

In questo articolo pieno di suggestioni nel rapporto tra estetica e filosofia, l'A. accosta Vico e Salvatore Rosa nella denuncia di un barocco che ha fatto della maschera il luogo della *Menzogna* (questo è il titolo del quadro analizzato da Lollini). La «verità» del mondo barocco è ormai legata a un segno «che non ha più un legame diretto con la vita, e si traduce necessariamente in menzogna, nel momento in cui rifiuta ogni determinazione linguistica legata al contenuto originario dell'esistenza» (p. 259). Di contro, Vico vuole recuperare l'identità autentica dell'uomo, servendosi di una poesia

non allegorica, «che non deve nascondere le origini ferine dell'umanità, anche nel mondo moderno, ma al contrario deve rivelarle» (p. 236). Vico critica la Commedia dell'Arte e le maschere moderne che gli appaiono «vuote di contenuto e prive di una precisa ragione d'essere», laddove sottolinea in quelle degli antichi «il carattere necessario e naturale (...), il loro rinviare a miti autentici e a riti di fertilità» (p. 249).

Il filosofo napoletano e il grande pittore, entrambi distanti «dall'apologia poetica e retorica della menzogna e della maschera che si sviluppa nella cultura barocca (...) mantengono un'idea di sublime in cui l'essere umano, le passioni e il corpo sono ancora elementi significativi, non come espressione di valori estetici, ma come veicolo di un senso che non si vuole far consistere esclusivamente nel sistema dei segni» (p. 261).

[A.S.]

121. LUCENTE Gregory, recensione a «Cuadernos sobre Vico» I (1991), in «New Vico Studies» X (1992), pp. 97-101.

122. LUCENTE Gregory, recensione a «Cuadernos sobre Vico» II (1992), in «New Vico Studies» XI (1993), pp. 98-99.

123. LUCENTE Gregory, recensione a «Cuadernos sobre Vico» III (1993), in «New Vico Studies» XIII (1995), pp. 79-81.

124. MALI Joseph, *On Giambattista Vico*, recensione a C. MILLER, *Giambattista Vico. Imagination and Historical Knowledge* (New York, St. Martin's P., 1993), in «History of European Ideas» XXI (1995) 2, pp. 287-290.

125. MALI Joseph, recensione a G. VICO, *On Humanistic Education. Six Inaugural Orations. 1699-1707* (Ithaca-London, Cornell University P., 1993), in «History of European Ideas» XXI (1995) 2, pp. 287-290.

126. MANGARDINO Nicoletta, recensione a G. TAGLIACCOZZO, *The Arbor Scientiae Reconciled and the History of Vico's Resurrection* (Atlantic Highlands NJ, Humanities P. International, 1993), in «Filosofia oggi» IV (1994), pp. 520-521.

127. MANNO Ambrogio Giacomo, *Oltre Benedetto Croce*, Napoli, Loffredo, 1992, pp. 518.

In questo ponderoso volume dedicato al pensiero del filosofo di Pescasseroli non sarebbero mancate le occasioni per una rimeditazione del ruolo e del significato del rapporto Croce-Vico che, a dispetto delle oltre cento presenze registrate, risulta di fatto assente.

128. MARCHIANÒ Grazia, *La montagna di Golconda: fiabe oscure e mente pura nella Scienza nuova prima di Giambattista Vico*, in *Da spazi e tempi lontani. La fiaba nelle tradizioni etniche*, a cura di D.A. Conci, Napoli, Guida, 1991, pp. 223-234.

Convinta che il posto occupato da Vico nella storia degli studi delle tradizioni popolari meriti una maggiore attenzione da parte di antropologi ed etnologi l'A., attraverso la *Scienza nuova* 1725, esplora il mondo mitopoietico dell'umanità «danciulla» che permane nei suoi tratti costitutivi sia nei primitivi moderni sia nelle tradizioni del volgo dei popoli civili anche se, secondo l'A., Vico intruisce «che si sia verificata una lentissima, sottile metamorfosi da uno stadio aurorale, torbidamente dominato dagli impulsi del cuore a uno stadio di emancipato controllo delle facoltà razionali» (p. 232). Lo stadio aurorale dell'umanità è dominato dalla facoltà poetica che sola può cogliere la ricchezza delle forme viventi e delle «cose civili», attraverso la significazione oscura delle forme articolate del linguaggio metaforico. Nelle favole, dunque, la sapienza dei popoli, opportunamente decodificata, ci avvicina a costumi, credenze, istituzioni e usodi di sentire altrimenti irraggiungibili nello spazio e nel tempo.

[R.M.]

129. MARCUS Frederick, *Vico and the Hebrews*, in «New Vico Studies» XIII (1995), pp. 14-32.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di E. Nuzzo.

130. MARIN CASANOVA José A., *Nihilismo y metáfora. La fábula imaginaria en Vico y Nietzsche*, in «Cuadernos sobre Vico» V-VI (1995-1996), pp. 83-104.

131. MARIN CASANOVA José, *¿Un Vico atlántico de condición postmoderna?*, in «Cuadernos sobre Vico» III (1993), pp. 189-194.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di G. Cacciatore.

132. MARSONET Michele, recensione a A. Livi, *Il senso comune tra razionalismo e scetticismo*. Vico, Reid, Jacobi, Moore (Milano, Massimo, 1992), in «Bibliographie de la Philosophie» XL (1993) 4, p. 432.

133. MARTANO Giuseppe, *L'ars poetica oraziana nella germinazione del pensiero vichiano*, in «Atti dell'accademia pontaniana» XLII (1993), pp. 147-152.

Fonte primaria della «rivoluzionaria scoperta» vichiana fu l'Orazio dell'*Epistola ad Pisones*, da Vico finemente commentata nelle note all'*Ars poetica* databili dopo il 1730. «Le riflessioni sull'origine del linguaggio G.B. Vico le ricevette dalla lettura del *Cratilo* platonico, quelle sul valore del mito dalle sollecitazioni del *De veterum sapientia* di Bacone. Ma già vi serpeggiava al fondo l'influenza dell'*Ars poetica* di Orazio» (p. 148), fa osservare acutamente l'A., che si sofferma analiticamente su nessi e divergenze senza forzare mai il testo. L'analogia oraziana del verso 60 tra le foglie del bosco che mutano negli anni e i rinnovamenti delle parole fecero da miccia all'esplosione della concezione vichiana dell'evoluzione della lingua. E su questa si modellò l'ipotesi della nascita dell'esametro per i componimenti eroici ad opera dei poeti teologi. Ipotesi che contrasta quella che fu anche la tesi oraziana, cioè che l'esametro fosse stato inventato da Omero. Orazio fonte primaria e costante anche a proposito dell'ideazione di una prima sapienza volgare quale sapienza poetica, come testimonia l'affermazione vichiana che la *Scienza nuova* «huius loci Horatiani quidam perpetuus commentarius» (p. 152).

[M.S.]

134. MARTONE Arturo, *'Alle cose insensate dare senso e passione'. Una discussione intorno al Convegno «Vico in Italia e in Germania»*, in «Studi filosofici» XVI (1993), pp. 123-151.

L'ampia rassegna dei contributi offerti in occasione dell'incontro napoletano del 1990 si dipana lungo il filo rosso della *poetica della meraviglia*, dell'*ingegno* e della *metafora* dell'opera vichiana presa in esame

nella «sua intrinseca e 'oggettiva' apertura» (p. 127) a partire dal nutrito gruppo di interventi centrati su tematiche linguistiche.

[R.M.]

135. MASCILLI MIGLIORINI Luigi, *Scienza delle origini e dell'incivilimento: la natura e la storia in Cataldo Jannelli*, in «Studi Filosofici» XVI (1993), pp. 380-386.

L'A. prende spunto dalla edizione milanese del 1832 per sottolineare alcuni elementi del vichismo dello Jannelli. In quell'occasione, infatti, lo scritto del Romagnosi di accompagnamento al testo dedicato alla *Natura e necessità della scienza delle cose e delle storie umane*, nella sostanza, suona come una censura delle posizioni dello Jannelli; in particolare sulla questione del mito e sul tema delle origini. Per il Romagnosi la distanza tra la storia filosofica dello Jannelli (e del Vico) e la storia positiva si può cogliere in tutta la sua ampiezza nella sua proposta di una teoria dell'*incivilimento* più adeguata all'analisi scientifica dei fenomeni storici: mercede la rinuncia alla vana ricerca delle origini ed un più prudente uso del mito quale fonte storica.

[R.M.]

136. MASTROIANNI Giovanni, *Il Vico della Belgioioso*, in «Belfagor» XLIX (1994) 1, pp. 86-90.

Si tratta della recensione alla ristampa, pubblicata nel 1993 da Gallimard, della *Science nouvelle* secondo l'edizione del 1744 nella versione di Cristina Trivulzio Belgioioso. Cfr. questo «Bollettino» XXIV-XXV (1994-1995), pp. 267-269.

137. MAZZOTTA Giuseppe, *Vico and the University*, in «Yale Journal of Law and the Humanities» VI (1994) 1, p. 111.

138. McCALLA Arthur, *Romantic Vicos: Vico and Providence in Michelet and Balzac*, in «Historical Reflections-Reflexions Historiques» XI (1993) 3, pp. 389-408.

139. MENDOZA LERTORA Celina, *Vico y Sarmiento: un caso para el tema de las influencias*, in «Cuadernos sobre Vico» III (1993), pp. 143-156.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di G. Cacciatore.

140. MILLER Cecilia, recensione a L. POMPA, *Vico: A study of the New Science* (Cambridge, Cambridge University P. 1975, II ed. 1990), in «History and Theory» XXXIV (1995) 1, pp. 132-138.

141. MILLER Cecilia, *Giambattista Vico: Imagination and Historical Knowledge*, New York, St. Martin's P., 1993.

Il ritardo con cui si dà segnalazione di questo volume comporta in questo caso il vantaggio di poter fare riferimento a recensioni esaustive e illuminanti, come quella di Battistini (apparsa nella «Rivista di Letterature moderne e comparate» XLVIII, 1993, 1, pp. 96 sgg.), che ne ha descritto con acume il quadro di riferimento, le derivazioni, l'orientamento teorico. Della recensione di Battistini si possono ribadire gli elementi positivi della valutazione del lavoro dell'A.: l'intento di elevare Vico a storico delle idee, teorico di un sistema antropologico tollerante e flessibile, attento ai fenomeni culturali e fine ricostruttore delle mentalità. Il momento più valido del lavoro sarebbe dunque una lettura di Vico di ispirazione 'annalistica' - per quanto non esplicitamente riconosciuta - che Battistini mette acutamente in evidenza. Si può forse aggiungere ad esplicitazione ulteriore che la lettura vichiana dell'A., pur riconoscendo il proprio debito con i lavori di I. Berlin, vuole differenziarsene proprio nella alquanto brusca eliminazione delle pretese della storia ideale eterna, e dunque del concetto aristotelico di scienza che Berlin continua a ritenere normativo per Vico. Di contro, l'A. propone una lettura 'coscientistica', che, nel suo proprio stile fortemente assertorio, compendia nella proposta di tradurre (in inglese?) il testo fondamentale di Vico con «Coscienza nuova» invece che «Scienza nuova», a partire dall'assunto che «il pluralismo cui Vico si rivolgeva - era basato sulla convinzione che non vi fosse alcuno stato ideale o modello superiore dello sviluppo a partire dal quale tutte le altre società avrebbero dovuto essere giudicate» (p. 36). Si tratta in fondo di un corollario un po' perentoriamente desunto proprio dall'affermazione dello statuto filosofico di Vico come «storico delle idee», che non avrebbe dunque interesse che nella 'spiegazione', piuttosto che nella 'verità' della storia. Posizioni 'forti', e al fondo non particolarmente innovative, esse non giustificano però le

molte pretese con le quali il libro subito aggredisce il lettore: di una interpretazione del pensiero vichiano che nasce dalla menas in luce, finalmente e per la prima volta, della continuità del pensiero vichiano dai primi agli ultimi scritti, superando il dogma crociano della centralità della *Scienza nuova* del 1744 (le poche concessioni ad altri critici che l'A. fa, soprattutto riguardo all'area italiana, disdegnano - come nota già J. MALI nella sua recensione multipla: *On Giambattista Vico*, in «History of European Ideas» XXI, 1995, 2, pp. 287-290 - il confronto con assunti affini testimoniati anche in area anglosassone da Mooney, Haddock e Lilla). Ci sembra in sostanza condivisibile l'obiezione che ancora Mali fa alle pretese dell'A., ossia che «Her conceptual and historical interpretations - are - hardly original» (p. 289), come non eccezionalmente originale o peculiarmente fruttuoso si rivela l'uso che l'A. fa di questa lettura dettagliata di opere meno valutate. Ma da Mali si deve poi dissentire enfaticamente su dove sia da collocarsi la rilevanza del lavoro dell'A.: il merito del libro *avrebbe potuto essere*, ma non è l'approccio testuale e di conseguenza il carattere introduttivo al pensiero di Vico, anche se il suo impianto sembra prometterlo. Non lo è perché le molte pecche che in questo senso il libro presenta sono sia ecdottiche e documentario-filologiche (Battistini) che metodologiche: tali da inficiarne anche i pregi ricostruttivi, come dare ampio spazio alla prima produzione vichiana e alla *Scienza nuova* del 1730.

Non si ribadiscono qui gli errori già evidenziati da Battistini, per i quali si rimanda alla sua eccellente recensione. Altre sgradevoli sorprese accompagnano un riscontro un po' più puntuale del metodo filologico dell'A. Le citazioni sono spesso generiche e imprecise, spesso l'A. parla di un'opera e poi improvvisamente il discorso si sposta su tesi pertinenti ad un'altra, magari cronologicamente distante, la cui presenza nel contesto andrebbe quanto meno motivata; la disinvoltura alquanto eccessiva nella costruzione delle note pervade anche tutte le citazioni italiane presenti nel testo (basti evocare quel *Setti (sic) di tempi* che dà addirittura il titolo al § 8 a p. 89), in cui abbondano gli errori di stampa; e la fiducia legittima che tali trascuratezze siano da ascrivere ad un'imperizia nella correzione, e non ad una conoscenza insufficiente della lingua italiana, viene tacita

talvolta a dura prova, come quando si scopre che l'A. traduce il titolo inglese dell'opera di Dante, *The Divine Comedy*, nell'improbabile *La commedia divina* (p. 75), instillando nel lettore il dubbio di non avere mai letto alcun libro che citasse almeno una volta il titolo dell'opera di Dante in lingua originale.

Ma le imprecisioni non sono solo filologiche. Esempiare in questo senso risulta il capitoletto sul libero arbitrio, a p. 85, dove si assiste ad un'imprecisione che, forse linguistica, non tarda a farsi concettuale. L'A. traduce qui il passo della *Scienza nuova* del 1725, secondo il quale l'*umano arbitrio* è il fabbro del mondo delle nazioni, con «Vico declared that free will (*libero arbitrio*) was the "artificer" (creator) of the world». Questa accezione così improbabilmente acquisita di libero arbitrio (per non parlare dell'omissione della specificazione di quale mondo questo arbitrio sia artefice) si fonde inoltre, nell'alchimia delle frasi successive, con il senso comune; questo a sua volta diviene la forma individuale che caratterizza ogni nazione, anzi (p. 89) ogni 'gruppo' (sociale?), seppure a partire da elementi comuni. Senza entrare nel dettaglio del metodo che governa questa rapida successione di affermazioni, non sfugge che con questo veloce gioco di prestigio il senso comune, ossia il più incontestabile momento di unità e uniformità di ogni comparatistica vichiana, si trasmuta impercettibilmente in un vero e proprio elemento di differenziazione, daccché «si mostra in maniere radicalmente divergenti per ogni diversa società». Imprecisioni, si potrebbe dire; ma forse non più solo imprecisioni, se si considera l'orientamento relativistico della lettura vichiana dell'A.

[S.C.]

142. MONASD Sidney, *Vico and Bakhtin*, in «New Vico Studies» XIII (1995), pp. 144-154.

143. MONGARDINO Nicoletta, recensione a G. TAGLIACCOZZO, *The Arbor Scientiae Reconceived and the History of Vico's Resurrection* (Atlantic Highlands NJ, Humanities P. International, 1993), in «Filosofia oggi» LXVIII (1994), pp. 520-521.

144. MONTANARI Marcello, *L'immagine della città tra Vico ed Hegel*, in *Le ideologie della città europea. Dall'Umanesimo al Ro-*

manticismo, a cura di V. Conti, Firenze, Olshchki, 1993, pp. 375-390.

Lo spazio urbano come rispecchiamento della funzione politica assegnata al luogo per eccellenza delle tensioni e dei conflitti ma anche della loro possibile ricomposizione e neutralizzazione. Con questa chiave di lettura l'A. ripercorre alcuni momenti dell'opera di Vico, dalla *Coniuratio alla Scienza nuova 1744*, individuandone alcune idee guida. Innanzitutto il costante richiamo alla contrapposizione «selve» «città», del naturale da ciò che è artificiale e perciò proprio dell'uomo. Nelle opere vichiane la civiltà urbana si connota nella duplice funzione di luogo di elaborazione di istituti giuridico-amministrativi-politici e di organizzazione del rapporto città-campagna; ne discende il ruolo paradigmatico assunto dall'antica Roma, in particolare delle vicende dell'età repubblicana, con l'affermazione di una sempre maggiore «certezza» sul piano giuridico e trasformazione degli istituti proprietari agrari. Se alla città è assegnato il ruolo storico di emancipare l'uomo dallo stato di natura, di converso, dalla riflessione sulle crisi ricorrenti matura il monito vichiano ad operare affinché si eviti il pericolo del ricorso nella barbarie che, nell'età della ragione «tutta spiegata», sarebbe ben più tragica del collasso della civiltà antica. Con Hegel, in un orizzonte politico e culturale profondamente mutato, le tematiche vichiane trovano il loro compimento ideale nel completo dominio della città sulla campagna e con l'apertura della città al mare metaforicamente assunto a simbolo della società industriale.

[R.M.]

145. MURRAY Jennifer Rust, *Works on Vico in English. 1984-1992. A Bibliography*, in «New Vico Studies» X (1992), pp. 145-186.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di E. Nuzzo.

146. NATALE Maria Rosaria, *La sagesse de l'histoire. Jean-Baptiste Vico et la philosophie pratique*, recensione a F. BOTTURI, *La sapienza della storia. Vico e la filosofia pratica* (Milano, Vita e Pensiero, 1991), in «Revue philosophique de Louvain» XCI (1993) 90, pp. 249-258.

147. NAVE Alberto, *Il «verum-factum» vichiano e la filosofia marx-engelsiana della*

prassi, in *La storiografia filosofica italiana nel secondo dopoguerra*, a cura di A. Verri, Lecce, Milella, 1994, pp. 17-25.

L'A. sostiene (e giustamente) che gli accostamenti tra il pensiero vichiano e la marx-engelsiana filosofia della prassi non sono «del tutto immuni da sollecitazioni provenienti da particolari contesti politico-culturali, e comunque non sempre rispondenti ad esigenze genuinamente teoretiche» (p. 17); ma ciò vale anche, e forse ancor di più, per il rapporto tentato sul piano specifico del *verum-factum*, perché sembra difficile, come invece sostiene l'A., che tale raffronto venga perseguito «su un terreno di sua natura più al riparo da possibili forzature di ordine extra-teoretico» (p. 18). Se è vero che il *verum-factum* rintracciabile in Marx e Engels ubbidisce ad un «tutto pratico», avendo di mira il reale non più da interpretare ma da trasformare, è anche vero che il vichiano «tutto teoretico» alla cui base è posta un'idea eterna, si inverte nella trasformazione, nel senso che proprio nell'attività pratica e nelle modifiche dello stato di fatto, paradossalmente, non ci si allontana ma ci si ricongiunge a quell'idea eterna di cui le cose sono espressione nel tempo, e a quelle verità eterne di cui l'uomo partecipa. L'A. nota come il ruolo assunto per Marx ed Engels dal fattore economico nella formazione spirituale e morale dell'uomo presenta un'assoluta centralità, impedendo ogni riferimento a principi assoluti e quindi immutabili nel tempo. Va aggiunto comunque che il tempo per Vico scorre su quei principi, e il riferimento alla loro immutabilità li lega profondamente al tessuto storico. La considerazione di base per cui l'A. ribadisce che il *verum-factum* rintracciabile in qualche modo nel pensiero marx-engelsiano «abbia tutt'altra valenza nei confronti di quello presente nel Vico» (p. 25) apre interessanti spazi di suggestione proprio nell'articolarsi delle diversità, come in quella, apparentemente radicale, per cui, come dicevano Marx ed Engels, «non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza»; è necessario riflettere infatti, nella più autentica opposizione di Vico a Cartesio, sul valore stesso della «coscienza», che, distinguendosi da quello di «anima», appartiene non alle verità immediatamente cogitabili ra-

zionalmente ma piuttosto all'ambito del vissuto.

[A.S.]

148. *New Essays on the Political Thought of the Huguenots of the Refuge*, ed. by J. Ch. Laurén, Leiden-New York-Köln, 1993, pp. 222.

Il volume raccoglie studi e ricerche sul pensiero politico degli ugonotti del *Refuge* all'indomani della revoca dell'Editto di Nantes (1685). Intenzione di John Christian Laurén, ideatore e curatore della silloge, è stata quella di presentare la riflessione ugonotta come opera di «mediazione» culturale e di «assimilazione» politica: «By meditation is meant the transfer of ideas from one culture to another, often by means of translations, commentary, and the absorption of ideas from different cultures into new political theories. The theory of assimilation refers to the generally neglected area of the appropriate response of refugee intellectuals to the question of their future: should they remain apart from their host cultures, or should they plan to assimilate into them?» (pp. 2-3). Alla ricostruzione del dibattito storico-culturale si dedicano le indagini del Laurén sui manoscritti clandestini e la libertà di stampa (*Impositors and Liars: Clandestine Manuscripts and the Limits of Freedom of the Press in the Huguenot Netherlands*, pp. 73-100); di B.E. SCHWARZBACH su Isaac de Beausobre (*Politics and Ethics in the Huguenot Diaspora: Isaac de Beausobre in Berlin*, pp. 109-130); di P. HAOUR su Antoine Court and Refugee Political Thought, 1719-1752 (pp. 131-154), nonché il mio contributo sul tema della sovranità nell'Olanda di fine Seicento e sul confronto delle posizioni di Bayle e Le Clerc con le proposte teorico-politiche di Ulrik Huber e Johannes Althusius (*Huguenot Critical Theory and «ius maiestatis» in Huber and Althusius*, pp. 171-192). Ma ai lettori di questo «Bollettino» è opportuno segnalare il rilievo che nel volume assume la figura e l'opera di Jean Barbeyrac, il fine traduttore e divulgatore di Grozio e di Pufendorf, letto e citato dal filosofo della Scienza nuova. Sintonizzata la sua riflessione sui motivi centrali della tradizione ugonotta, il giurista francese ne condivide l'impegno a liberare la coscienza individuale e collettiva dal dogmatismo dell'ortodossia religiosa. Sono

scopo fondamentale diventa quello di garantire senso ai contenuti soggettivi di tale coscienza attraverso il riconoscimento di una legislazione immanente alla ragione, capace di diventare criterio regolativo anche per la fede (cfr. T.J. HOCHSTRASSER, *The Claims of Conscience: Natural Law Theory, Obligation, and Resistance in the Huguenot Diaspora*, pp. 15-51). Da qui, allora, l'esigenza di esaminare il problema della libertà di coscienza nell'orizzonte teorico e storico del diritto naturale moderno, utilizzando e rielaborando l'esaltato modello giusnaturalistico seicentesco fondato da Grozio e da Pufendorf. Con quest'ultimo e con Locke Barbeyrac condivide l'esigenza di una morale fondata su leggi certe, dimostrabili deduttivamente al pari di quelle fisiche. Il modo di esistenza della coscienza umana, il valore stesso del vincolo morale sono garantiti dalla capacità «obbligante» della legge. Da questo punto di vista, non può più bastare il criterio della evidenza razionale teorizzato dal Bayle, quale autonoma fonte di valore. L'esito della ragione pratica bayliana - che fonda dal punto di vista della coscienza individuale l'assoluta validità dei principi etici - è la legittimazione dell'ateismo. Negando Dio, gli atei negano, per Barbeyrac come per Locke, l'idea stessa di diritto naturale ed il principio di libertà di coscienza che ne discende. L'ateismo e i suoi etici della società, la fiducia nel carattere morale dell'associazione umana (pp. 42-43). Per tutto ciò, Barbeyrac, lontano dalle deduzioni del filosofo di Rotterdam, si impegna a definire il «fondamento» dell'obbligazione morale e la relativa legge naturale attraverso il ricorso al «diritto» di un «legislatore Superiore». Con l'affermazione dell'«obbligazione» divina il primato della coscienza non giustifica più l'esaltazione di una «rivelazione» in grado di promuovere con la fede comportamenti nocivi alla società civile. L'obbligazione divina non allontana il diritto dalla realtà, perché si pone in funzione della ragione umana, disciplinandone le attività finanche in campo economico (D. BRÜHLMEIER, *Natural Law and Early Economic Thought in Barbeyrac, Burlamaqui, and Vattel*, pp. 53-71, spec. 54-61). La prospettiva volontaristica ed antihobbesiana, privilegiata dal Barbeyrac nel commento a Pufendorf, ammette Dio ma esclude la fede. Abbandona, cioè, la teologia dogmatica per assegnare alla teoria dell'«obbligazione» il compito di garantire universalità ai valori

etici della coscienza sottovalutati dallo autore dei *Devoirs de l'homme et du citoyen* (S. ZURBUCHEN, *Jaucourt, Republicanism, and Toleration*, pp. 155-169, spec. 159-160). Nello stesso tempo, le correzioni e le integrazioni al modello pufendorfiano, attraverso l'utilizzazione critica della lezione lockiana, sono da ricondurre agli argomenti di etica religiosa e civile che ispirano la vicenda biografica del Barbeyrac caule ugonotto. Egli ha, infatti, sempre presente la giustificazione, in termini religiosi, che del *ius resistendi* avevano dato prima i monarcomachi e, poi, gli ugonotti, richiamandosi ai diritti della coscienza dei sudditi contro i privilegi di una sovranità dispotica ed intollerante. Eppure, dai corifei del partito ugonotto, come Jean Claude e Pierre Jurieu, lo allontanava l'intenzione di riesaminare il problema della «libertà di coscienza» alla luce del diritto naturale. La definizione del «diritto di resistenza», funzionale al teorizzato principio della *liberté de conscience*, conduce il teorico del *ius naturale* moderno alla elaborazione dei caratteri e dei limiti della nuova nozione di *tolleranza civile* (pp. 166-167, ma anche T.J. HOCHSTRASSER, *op. cit.*, pp. 15-16 e 41 segg.). La tutela del diritto alla *libertà di coscienza* viene sottratta, senza più residui, alla giurisdizione ecclesiastica. Il problema della *libertà* si iscrive, infatti, nella vita politico-giuridica come problema della «convivenza» civile, ormai tutta laicizzata nei suoi poteri e nei suoi limiti. L'epoca delle lotte religiose è finita. Crollato il vecchio «ordine» di dogmi e di formule politico-confessionali, matura l'età della ragione moderna, dello spirito laico e della *liberté*. Grande merito del giurista Barbeyrac di aver intuito e, nei limiti delle sue capacità speculative, teorizzato il passaggio dall'idea di *libens religio* a quella di *libertas conscientiae*, personificando con ciò la complessa transizione dal razionalismo giusnaturalistico all'illuminismo.

[FL.]

149. NOTARILE Concetta, *Modelli di filosofia della storia nella cultura napoletana del secondo Settecento. Nota su Mario Pagano, Melchiorre Delfico, Aurelio De' Giorgi Bertola, Vincenzo Cuoco*, in «Studi Filosofici» XVII (1994), pp. 183-211.

Le indicazioni del Ferrone, contenute ne *I profeti dell'Illuminismo* (Roma-Bari, 1989),

sullo «stile di pensiero» del tardo Settecento napoletano offrono all'A. lo spunto per una rilettura del tema filosofia della storia (che dalla metà degli anni Ottanta si alimenta anche del dibattito sull'«inutilità della storia») alla luce del rinnovato interesse per il naturalismo e per la centralità della religione in alcune opere dei frequentatori del circolo massonico dei fratelli Di Gennaro. Il vichismo di questi autori, dichiarato o implicito, viene ripetutamente alla luce con alcune caratteristiche ben precise. L'adozione del modello ciclico fondato su leggi naturali più che «moralis», il richiamo alle tesi del *De antiquissima* per le origini della «sapienza italica», il carattere aristocratico di Roma arcaica utilizzato in chiave antif feudale documentano il tentativo di una rilettura di Vico alla luce della formazione sensista e ideologica degli autori. Più complesso il discorso sul vichismo del Cuoco che alla visione palinogenetica della storia del *Platone in Italia* affianca lo storicismo del *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*.

[R.M.]

150. NUZZELL Frank, recensione a M. DANESI, *Metaphor, and the Origin of Language* (Bloomington, Indiana University P., 1993), in «New Vico Studies» XII (1994), pp. 106-110.

151. NUZZO Enrico, *Tra metafore 'naturali' e metafore 'civili': gli itinerari della conoscenza in Giambattista Vico*, in *Aria, terra, acqua, fuoco e le loro metafore (Luft, Erde, Wasser, Feuer: die vier Elemente und ihre Metaphern)*, a cura di/hrg. von F. Rigotti-P. Schiera, Bologna-Berlin, Il Mulino-Duncker & Humblot, 1996, pp. 167-211.

La griglia tematica predisposta per il convegno viene opportunamente dilatata dall'A. alla ricerca della maggiore aderenza possibile alle nascoste implicazioni filosofiche racchiuse nella riflessione di Vico sulla forza conoscitiva liberata dal linguaggio metaforico. La prospettiva di ricerca offerta dall'A., convinto che per Vico la filosofia «per divenire avvertita di se stessa, delle sue origini e della sua destinazione civile, nel mentre deve riattraversare quell'incessante lavoro 'metaforico' attraverso il quale l'umanità ha cominciato a istruire se stessa, deve anche riconoscere la genesi e i significati 'civili' di quel lavoro, di cui resta una qualche trac-

cia in tante testimonianze della storia» (p. 184), nel riuscito tentativo di cogliere «in luoghi traslati dei testi vichiani 'traslazioni' di significati profondi del suo pensiero da lui non tematizzati e in una qualche misura non tematizzabili» (p. 188) invita a meditare attentamente, al di là dell'uso di modelli metaforici tradizionali, l'originalità metaforologica di tanta parte dell'opera di Vico individuata dall'A. nella ricorrente dimensione metaforica delle tematizzazioni politiche ed epistemiche della sua filosofia.

[R.M.]

152. OLIVIER Paul, *La Judée avec Rome: la philosophie du droit de Vico*, in *Penser la foi. Recherches en théologie aujourd'hui. Mélanges offerts à Joseph Moingt*, a cura di J. Doré - C. Theobald, Paris, Cerf, 1993, pp. 559-583.

L'allusione alla tesi di Nietzsche dell'«inconciliabilità della tradizione ebraico-cristiana con il mondo pagano offre lo spunto per una riflessione sul pensiero giuridico vichiano che della loro conciliazione fu, invece, alfiere. Un tentativo riuscito grazie al valore esemplare e normativo assegnato alla storia romana e alle Scritture con la difficile risoluzione del divenire storico entro l'immutabile validità del diritto naturale. Questa chiave di lettura accompagna l'A. nel suo itinerario interpretativo del *Diritto universale* che ha nel *De uno* i suoi espliciti fondamenti cristiani sintetizzabili nell'idea tomistica di ordine e razionalità dell'universo e della ragione umana fusa a motivi platonici-agostiniani-malebranchiani. Secondo l'A. questi principi della metafisica cristiana applicati al mondo umano non sfociano nello storicismo immanentistico di stampo crociano bensì in una fede, privilegio della ragione, razionalmente dimostrata in una Provvidenza che «la Révelation propose comme principe d'intelligibilité de l'histoire» (p. 583).

[R.M.]

153. OLIVER James, recensione a D. PH. VERBURG, *The New Art of Autobiography: An Essay on the 'Life of Giambattista Vico Written by Himself'* (Oxford, Clarendon P., 1991), in «The Review of Metaphysics» XLVII (1993) 2, pp. 393-394.

154. ÖZGEN Süheyla, *Giambattista Vico'nun Düşünceleri ve çağınin kültüründeki yeri*

[Giambattista Vico: i suoi pensieri e la sua importanza nella cultura dell'epoca], in «Guendogan Edebiyat» [Rivista di letteratura, Ankara] II (1992), pp. 89-92.

155. OTTO Stephan, *Semiòtica y metafísica. El subtexto transcendental de los textos signícos de Vico*, in «Cuadernos sobre Vico» IV (1994), pp. 39-51.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di G. Cacciatore.

156. OTTONELLO Pier Paolo, *Rosmini y Vico: la «filosofia italiana»*, in «Cuadernos sobre Vico» V-VI (1995-1996), pp. 105-113.

157. OTTONELLO Pier Paolo, *Vico en Sicilia*, in «Cuadernos sobre Vico» V-VI (1995-1996), pp. 115-121.

158. PACI Enzo, *Ingenus Sylva* [II ed. Milano, Bompiani, 1949], Milano, Bompiani, 1993, pp. V-179.

159. PATELLA Giuseppe, recensione a F. BOTTURI, *La sapienza della storia. Giambattista Vico e la filosofia pratica* (Milano, Vita e Pensiero, 1991), in «Idee» VII (1992), pp. 161-166.

160. PATELLA Giuseppe, *Vico e la retorica*, in «Bollettino della Società Filosofica Italiana» CXLIII (1991), pp. 41-51.

Le tappe della rassegna critica dell'A. ripercorrono alcuni momenti significativi della rinnovata attenzione per la retorica da parte di studiosi quali il Crifò, il Grassi, il Battistini. Non a caso l'A. comincia con il sottolineare il contributo offerto dall'edizione del Crifò delle *Institutiones oratoriae* (Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa, 1989; cfr. questo «Bollettino» XXI, 1991, pp. 155-156) a quanti intendono risalire alle fonti del pensiero retorico vichiano rifiutando la svalutazione crociana-nicoliniana del nesso retorica filosofia. Degli studi del Grassi dedicati a Vico, raccolti nel volume *Vico and Humanism. Essays on Vico, Heidegger and Rhetoric* (New York, Lang, 1990), l'A. mette in luce la valutazione che Grassi fa della retorica come peculiare forma di conoscenza filosofica quale motivo profondo della collocazione di Vico nella tradizione umanistica italiana e del suo accostamento ideale all'ultimo Heidegger, che pure di quel movimento aveva disconosciuto la rilevanza teoretica. Infine del Battistini si

prende in considerazione l'*Introduzione* a G. Vico, *Opere* (Milano, Mondadori, 1990, cfr. questo «Bollettino» XXII-XXIII, 1992-1993, pp. 427-428) apprezzata per la proficuità dell'approccio retorico-antropologico seguito per cogliere la corrispondenza tra metodo di indagine e oggetto di ricerca della vichiana enciclopedia della mentalità e del mondo primitivo.

[R.M.]

161. PATELLA Giuseppe - RICCIARDI Giuseppe, *Vico nel 250° anniversario della morte*, in «Informazione Filosofica» IV (1994) 20, pp. 56-58.

162. PAZANICH A., *Vicov filosofija povijesti: klubovne znanosti*, recensione a G.B. Vico, *Prinzipien einer Wissenschaft über die gemeinsame Natur der Völker*, hrsg. v. V. Höle - Ch. Jermann (Hamburg, Meiner, 1990), in «Encyclopaedia moderna» XII (1991), pp. 23-30.

163. PIETROPAOLO Domenico, *Grassi, Vico, and the Defense of the Humanist Tradition*, in «New Vico Studies» X (1992), pp. 1-10.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di E. Nuzzo.

164. PIETROPAOLO Domenico, *Vichian Ascendancy in the Thought of Marshall McLuhan*, in «New Vico Studies» XIII (1995), pp. 55-62.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di E. Nuzzo.

165. PINCHARD Bruno, *Diis Manibus ou Vico chez les morts*, in «Archives de Philosophie», 1993, 4, pp. 549-560.

«N'est-ce pas oublier que la raison, sans pourtant sortir de son ordre, dispose d'une histoire propre, qui n'est pas tant une histoire de la raison, ce qui serait déjà prendre une option sur la relativité des principes, qu'une histoire de l'humanisation. Les morts chez Vico représentent cette exigence d'humanité dans le savoir» (p. 558). E così la *Scienza nuova* è libro che parla di morte, e di morte come bellezza di matrice politica, quella morte che congiunge alle tombe come fenomeno comunitario, dal momento che «il est vrai que pour Vico la terre et le territoire ont la même racine que la terreur, car la terre est frontière et la frontière se

marque par des sacrifices et des remparts» (p. 557).

[M.S.]

166. PINCHARD BRUNO, *Vico ou la monade sublime. Philosophie et mythologie de la nature selon Leibniz et Vico*, in «*Studia Leibnitiana*» XXIV (1995), pp. 225-240.

Una lettura del Vico critico ma insieme prosecutore sì della filosofia malebranchiana, ma anche di quella leibniziana. La teoria del «confuso» come struttura percettiva iniziale è portata avanti in analogia maniera da Vico che pone alla base della sua interpretazione del pensiero delle origini il mondo del mito come mondo dove comincia il pensiero dell'umanità. Laddove Leibniz parla di confusione della monade, Vico introduce il concetto di poesia, rompendo lo schema platonico e neoplatonico della poesia come sapere selvaggio lontano dalla fattualità. Ma il confronto tra Vico e Leibniz assume toni di più intima complicità quando si affronta il tema del *conatus*: «Vico, fidèle à la mathématique 'synthétique', c'est-à-dire géométrique, d'Euclide, ne dispose pas des instruments modernes de l'Analyse et de la Dynamique pour légitimer sa critique de l'espace cartésien et de la physique qu'il implique» (p. 229). Tema del conato che, per entrambi i filosofi, rappresenta l'unica maniera per affrontare l'ermeneutica delle nozioni di diritto e giustizia.

[M.S.]

167. PINTON Giorgio, *Two Vico Commemorations in Naples*, in «*New Vico Studies*» XIII (1995), pp. 155-159.

168. PITRELLI Agnese, recensione a *Metafisica e teologia civile in Vico*, a cura di A. Lamacchia (Bari, Levante, 1992), in «*Bibliographie de la Philosophie*» XL (1993) 4, p. 444.

169. PLACELLA Vincenzo, *Esperienze di un editore vichiano*, in *I moderni auxili all'Ecdotica*, a cura di V. Placella - S. Martelli, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, pp. 51-75.

Il lavoro assai pregevole costituisce una riflessione appassionata e competente sugli ausili che la moderna scienza ecdotica può fornire nello specifico a un editore di testi

vichiani; ed è a partire da questa domanda - come ammette l'A. - che nasce l'idea di un Convegno internazionale dedicato a questi temi, tenutosi nell'ottobre 1990 tra Fisciano, Vietri sul Mare e Napoli, di cui questo importantissimo volume raccoglie gli «Atti». Il coinvolgimento filologico all'interno del progetto di edizione critica delle opere di G.B. Vico promossa e portata avanti dal Centro di studi vichiani da parte dell'A. - cui è affidata la cura del *De antiquissima Italorum sapientia* e delle due *Risposte* al «Giornale de' letterati» - fa di questo intervento una preziosa documentazione sullo stato dei materiali delle carte e dei testi vichiani. Oltre a fornire una precisa e dettagliata ricognizione di quel che l'editore dispone di vichiano, viene problematizzato dal punto di vista filologico il rapporto tra manoscritto destinato alla stampa e stampa seguita dall'autore, che costituisce il problema principale di fronte al quale si trova quasi sempre un editore vichiano. Questo tipo di conoscenza del materiale disponibile è alla base di una decisa convinzione: «edizione critica, edizione diplomatico-interpretativa, ristampa anastatica dell'edizione originale, edizione facsimile del manoscritto autografo dell'autore o dell'apografo dell'autore o dell'apografo corretto dell'autore, è ciò che suggerivo fin dal 1978 per le opere di Vico, di volta in volta compatibilmente col tipo di materiale pervenutoci per ciascuna opera. Suggestivo anche che in esemplari dell'edizione più economici la ristampa anastatica e la riproduzione in facsimile potessero essere sostituite da microfiches da accludere all'edizione critica» (p. 68). Un programma che, in collaborazione con il Centro, prevede l'utilizzo e la cooperazione di tutte le più moderne tecniche di ausilio all'ecdotica, nel rispetto della peculiarità delle singole edizioni originali ma anche delle alterazioni dei *diacriti* così importanti per un editore alla ricerca di elementi paratestuali. E certo l'avvento di queste tecnologie contribuisce a far uscire dalla splendida torre d'avorio questa «nostra filologia, spesso così gelosa di un'immagine di edizione critica affatto autosufficiente e autonoma» (p. 55).

[M.S.]

170. POMER Leon, *La funzione del leggendario in Giambattista Vico*, in «*Cumdemum sobre Vico*» V-VI (1995-1996), pp. 139-153.

171. POMPA Leon, recensione a D. Ph. VEREN, *The New Art of Autobiography: An Essay on the 'Life of Giambattista Vico Written by Himself'* (Oxford, Clarendon P., 1991), in «British Journal for the History of Philosophy» (1993), pp. 156-158.

172. PONS Alain, *Vico between the Ancients and the Moderns*, in «New Vico Studies» XI (1993), pp. 13-23.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di E. Nuzzo.

173. PONS Alain, *Vico, Hercule et le «principe héroïque» de l'histoire*, in «Les Études philosophiques», 1994, 4, pp. 489-505.

Un'analisi specialistica, raffinata e competente, applicata a uno dei temi portanti della *Scienza nuova* vichiana, che l'A. padroneggia con destrezza e originalità: il carattere poetico delle origini del pensare, del quale si rivendica qui anche la struttura politica: «la mythologie ne narre pas une cosmogonie ou une théogonie, mais bien une anthropogonie, la naissance du 'monde des nations', du 'monde civil'. Et si c'est une physique que l'on veut découvrir derrière les figures des dieux de l'Olympe, cette physique n'est pas une physique 'naturelle', mais bien, comme le dit Vico, 'une physique du monde des nations'» (p. 494). Se nell'infanzia dell'umanità gli uomini furono per natura sublimi poeti, lo furono a partire dalla formazione del primo carattere divino, cioè dalla nascita di Giove, prima metafora dei popoli. «Ce moment de la naissance de Jupiter ne s'inscrit pas à proprement parler dans le temps historique, car c'est lui qui donne naissance à l'histoire» (p. 492). Divinità ed eroi mitologici ordiscono la trama di questa vichiana storia delle origini. A Giove ed Ercole viene riservato lo stesso posto d'onore nell'ermeneutica mitologica della *Scienza nuova*. Da questo punto di partenza si dipana un commento critico all'opera vichiana attraverso la lente della struttura politica, che è aristocratica per la linea che fa discendere l'umanità dalla fede religiosa, e servile per quella che si unisce per paura - ma non paura di Giove, bensì dell'animale più forte. Tutto nel pieno rispetto della formazione della repubblica platonica chiarita però al lume del mito di Ercole.

[M.S.]

174. PROCHI Lidia, recensione a M. VENEZIANI, *Indici e concordanze delle «Opere Inaugurali» di Giambattista Vico* (Roma, Ateneo, 1991), in «Lexicon philosophicum» VI (1993), pp. 246-247.

175. RASO Carlo, *Guida letteraria del centro antico di Napoli*, Napoli, Colonnese, 1994, pp. 234.

Il volumetto si distingue per l'originalità di far rivivere le bellezze del patrimonio artistico di Napoli attraverso le descrizioni di visitatori illustri, dal Tasso a Leopardi, da Goethe a Dumas. Naturalmente i riferimenti a Vico abbondano, a partire dalla riproduzione in copertina (e all'interno del volume) della celebre incisione raffigurante Vico nell'accingersi a vendere un anello per poter far stampare la *Scienza nuova*. Scorrendo la *Guida*, ci imbattiamo infatti in alcuni «duoghi vichiani» che vorrei qui ricordare: la casa natale del filosofo, al n. 31 di Via S. Biagio dei Librai, dove avvenne la rovinosa caduta del piccolo Vico; la casa di Alessandro Riuicini a Port'Alba, che ospitava un importante salotto letterario frequentato da Vico; il Palazzo d'Angri in Piazza Sette Settembre, anch'esso frequentato dal filosofo il quale, cenando con Paolo Mattia Doria, espone le prime idee del *De antiquissima*; la chiesetta di S. Angelo a Segno, in cui furono celebrate il 2 dicembre 1699 le nozze tra Giambattista Vico e Caterina Destito; le due case che Vico abitò tra il 1699 e il 1718, a Piazza Gerolomini e in Vicolo Gerolomini; infine, l'edificio ai Gradini SS. Apostoli in cui tra il 22 e il 23 gennaio 1744 morì il filosofo, e dove si svolse il triste episodio che riguardò la sua sepoltura, avvenuta nella Chiesa dei Gerolomini.

[A.S.]

176. RITTER Henning, *List der Gegen-Moderne. Giambattista Vico zweihundert-fünfzig Jahre nach seinem Tod*, in «Frankfurter Allgemeine Zeitung» 22-1-1994, p. 8.

177. Rossi Paolo, *Due schede vichiane, in Storicismo come tradizione. Studi in onore di Girolamo Cotroneo*, a cura di G. Gembillo, Messina, Perna, 1994, pp. 11-20.

«Le dottrine debbono cominciare da quando cominciano le materie che trattano». L'A. parte dalla constatazione che

nonostante la celebre *degnità* CVI non sia collocata nel blocco delle prime ventidue, aventi carattere generale, tuttavia essa è impiegata universalmente nella *Scienza nuova*. Il confronto testuale proposto dall'A. indica che «La *Scienza nuova* incomincia a trattare gli argomenti facendo riferimento all'epoca che precede scrittori e filosofi» (p. 15). Da questa chiave di lettura discende la contrapposizione alla proposta del Badaloni (*Introduzione a Vico*, Bari, 1984) di considerare la funzione epistemologica-metodologica della *degnità* CVI usata, secondo il Badaloni, per isolare, delimitare gli oggetti della conoscenza della nuova scienza vichiana. La profonda divergenza tra i due studiosi di Vico li carica di *vis polemica* allorché l'A. sottolinea come l'interpretazione del Badaloni sia funzionale ad un indebito accostamento di Vico a Galilei e all'interpretazione dei rapporti tra storia sacra e storia profana «in chiave progressista o laicistica o addirittura 'libertina'» (p. 19).

[R.M.]

178. RUFFO FIORE Silvia, *Giambattista Vico and the Barbarism of Cartesian Modernity*, in «Rivista di Studi Italiani» XII (1994) 2, pp. 1-13.

Questo articolo non è certamente un contributo originale sul rapporto tra Vico e Cartesio. Esso, infatti, non sembra molto consapevole della complessità dei suoi termini, che una adeguata presa di contatto con la vasta letteratura in proposito avrebbe consentito. L'A. si limita a presentare senza la necessaria problematicità una sorta di vulgata della contrapposizione Vico-Cartesio, nella sua versione anglo-americana, con un Cartesio identificato con l'intero pensiero scientifico-tecnologico occidentale investito del ruolo di capro espiatorio delle notorie devastanti conseguenze deumanizzatrici di questo, dopo esser stato per di più costretto in un'improbabile versione ancor più empiristica che razionalistica. Purtroppo non mancano impennate di cattivo gusto come la lettura allegorica della caduta di Vico bambino come profezia della sconfitta del predominio dell'emisfero sinistro del cervello e dell'inizio di un processo di riequilibrio con quello destro.

[S.C.]

179. RUFFO FIORE Silvia, *Giambattista Vico and Active Learning: An Autobiographical*

graphical Technè for Teaching Literature, in «New Vico Studies» XII (1994), pp. 144-152.

180. Russo Antonio, *In margine ad alcuni recenti studi italiani su Vico*, in *La storiografia filosofica italiana nel secondo dopoguerra*, a cura di A. Verri, Lecce, Milella, 1994, pp. 27-35.

L'A., dopo aver considerato la centralità del volume collettaneo *Omaggio a Vico*, apparso nel 1968, e del Convegno *Vico/Venezia* del 1979 come tappe decisive per un rinnovamento degli studi vichiani, si sofferma sul volume *Cicli storici e rivoluzioni. Da Vico a Rousseau* (Bari, 1990), curato da Antonio Verri, del quale l'A. tesse gli elogi «per l'intensa attività volta ad una rivisitazione critica della pagina vichiana e del suo lascito speculativo» (p. 28). E in questo senso l'A. si lascia andare a una vibrata e oscuramente allusiva accusa nei confronti di quelle ricerche «nate nella solitudine di un monologo pallidamente filologico, ennesimo palliativo metodologico che innalza un monumento cartaceo a favore di una presunta imparzialità storiografica», laddove va promossa, «almeno nelle intenzioni» (sic) «una riflessione che non sia un puro esercizio filologico, ma sofferenza problematica per la necessità di trovare interlocutori a cui chiedere aiuto nella soluzione di determinati problemi» (p. 28).

[A.S.]

181. Russo Francesco, *La suggestione delle filosofie di moda e il richiamo al senso comune. Tra Vico e Pareyson*, in «Sapientia» XLV (1992) 1, pp. 77-81.

L'A. parte da alcune considerazioni sull'attuale «diseducazione alla verità», espressione di una certa «concorrenzialità delle correnti filosofiche», a sua volta «sintomo del degrado della filosofia» (p. 78). Di fronte a questi riscontri è necessario considerare il presupposto basilare per cui «nelle opere dei filosofi non bisogna cercare lo stile suggestivo o le idee alla moda, ma il rinnovato sforzo per indagare la natura delle cose e dell'uomo» (ibid.). Nello studio della filosofia, prosegue Russo, c'è una base valutativa, «ed è proprio la verità delle cose, che non è riserva esclusiva a pochi eletti ma patrimonio comune di ciascun

uomo» (*ibid.*). Di qui il richiamo al valore del «senso comune», quel «sentire universale che accumuna gli uomini e le nazioni» (p. 80), che consente all'A. di soffermarsi su questo tema specifico del pensiero di Vico e, per quanto riguarda il presente, di Pareyson. Ciò che rende consonanti due riflessioni così lontane nel tempo è il rifiuto sia di una universalità astratta presente negli uomini, sia dell'identità di un sistema di pensiero speculativamente comunicabile, in nome dell'universalità concreta della comunità storica legata dal consenso e dalla partecipazione dei singoli individui alla vita sociale. Riportando alcuni passi delle opere di Pareyson, l'A. individua la fisionomia del suo «personalismo ontologico» con la considerazione che ciò che è comune «si trova al livello della personalità e non della massa, in cui non c'è vera comunità perché non c'è singolarità» (cit. a p. 80). Di contro alla già denunciata «diseducazione alla verità» occorre una rinnovata educazione, «che trova nello studio della filosofia un contributo fondamentale per ridare spazio ad una visione unitaria dell'uomo, la cui attività teorica e pratica dev'essere contrassegnata dall'impegno etico per restare aperto al vero» (p. 81).

[A.S.]

182. SAZBON José, *De Angelis difusor de Vico: examen de un paradigma indiciario*, in «Cuadernos sobre Vico» III (1993), pp. 157-186.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di G. Cacciari.

183. SCARSELLA Alessandro, *Dallo «spiritus phantasticus» alla «poesia fantastica»*, in *Geografia storica e poetica del fantastico*, a cura di M. Farnetti, Firenze, Olschki, 1995, pp. 84-102.

Il saggio trova spazio all'interno di un bel volume dedicato all'universo del fantastico, frutto di una giornata di studio sul tema tenutasi a Ferrara nel 1994, che ha dato la possibilità di raccogliere insieme interventi specialistici di grande interesse. L'interrogarsi vichiano sulle questioni relative all'uso della fantasia occupa gran parte di questo lavoro dedicato alle funzioni svolte dall'immaginazione e in particolare si articola lungo delle annotazioni sul nesso fantasia-ingegno, sul tema dell'impossibile-credibile e sul binomio tradizionalismo-

razionalismo nei testi vichiani. All'interno di questo percorso ricostruttivo il tema dell'*ingenium* viene ricondotto fortemente all'estetica del barocco e la fondamentale questione dell'esistenza della mostruosità — che «rappresentando il limite interno della facoltà combinatoria dell'ingegno, è la metafora della fallita unità poetica» (p. 100) — «ricorda nondimeno le contaminazioni dell'arabesco in pittura e del serio-comico in letteratura» (*ivi*). La domanda conclusiva riassume molta parte delle attuali posizioni della letteratura contemporanea su Vico e invita a riflettere su un ulteriore spiraglio che apre il dialogo vichiano con il pensiero europeo a lui contemporaneo: «è possibile reintrodurre le credenze nelle finzioni della vita umana senza mettere in discussione le conquiste della civiltà?» (p. 102).

[M.S.]

184. SCHARFFER John, *Eco and Vico*, in «New Vico Studies» X (1992), pp. 73-77.

185. SCHARFFER John, recensione a J. MALI, *The Rehabilitation of Myth: Vico's New Science* (Cambridge, Cambridge University P., 1992), in «New Vico Studies» XII (1994), pp. 95-97.

186. SCHARFFER John, recensione a J. MILBANK, *The Religious Dimension in the Thought of Giambattista Vico. 1668-1744. II: Language, Law and History* (Lewiston NY, Queenston etc., Mellen, 1992), in «New Vico Studies» XIII (1995), pp. 63-67.

187. SCUDERI Graziella, *Storicismo e pedagogia. Vico, Cuoco, Croce, Gramsci*, Roma, Armando, 1995.

Il testo, partendo dalla consapevolezza della storia lunga e complessa dello Storicismo, o degli Storicismi (di cui un rapido excursus nel capitolo I: *La polemica sullo Storicismo*), si propone «l'analisi della problematica educativa in quattro pensatori, Vico, Cuoco, Croce, Gramsci, che, animati da uno stesso interesse storicistico dinamico e umanisticamente progressivo, hanno autonomamente interpretato il problema educativo» (p. 16). Il capitolo III, dedicato a Vico: *storicismo ed educazione* (pp. 33-43), animato, come il resto del libro, da intenti sinteticamente descrittivi più che critico-argomentativi, muove dalla dottrina del *verum et factum*, elemento teorico

fondativo dello storicismo vichiano, per riproporre poi molto brevemente l'evoluzione della storia umana articolata nella *Scienza nuova*. Dalla «responsabilità» attribuita all'uomo dal Vico nel processo di incivilimento, e nella caduta in una rinnovata barbarie, e dalla constatazione che «per uscire dalla barbarie, secondo Vico, occorre l'esercizio della virtù, della scienza, dell'eloquenza» (p. 39), l'A. passa ad accennare ai mezzi proposti per conseguire il fine degli studi, per concludere infine che la pedagogia vichiana rappresenta «un'innalzamento alla libertà umana» (p. 40), e che la «poderosa sintesi tra filologia e filosofia» (p. 41) costituisce ancora un'eredità fecondissima per molte discipline.

[M.R.]

188. SEVILLA José M., *Añadido a la «Bibliografía viquiana en español»*, in «Cuadernos sobre Vico» III (1993), pp. 199-208.

189. SEVILLA José M., *En torno al postcuriosismo viquiano de la modernidad problemática*, in «Cuadernos sobre Vico» IV (1994), pp. 53-72.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di G. Cacciatore.

190. SEVILLA José M., *Universales políticos, fantasía y racionalidad*, in «Cuadernos sobre Vico» III (1993), pp. 67-114.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di G. Cacciatore.

191. SEVILLA José M., *Vico en Italia y en USA*, recensione a «Bollettino del Centro di Studi vichiani» XXI (1991) e a «New Vico Studies» X (1992), in «Cuadernos sobre Vico» IV (1994), pp. 173-184.

192. SIMONSUURI Kirsti, recensione a J. MALI, *The Rehabilitation of Myth: Vico's New Science* (Cambridge, Cambridge University P., 1992), in «L'Espresso» LXXXV (1994) 4, pp. 697-698.

193. SMITH Charlotte, *Supplement to 'Works on Vico in English. 1884-1984. A Bibliography'*, in «New Vico Studies» XI (1993), pp. 142-188.

194. SMITH Jonathan, recensioni a G. BIDANI, *Vico Revisited: Orthodoxy, Naturalism and Science in the «Scienza Nuova»* (Oxford, Berg, 1989); L. POMPA, *Vico: A*

Study of the «New Science» (Cambridge, Cambridge University P., 1990), in «Italian Studies» XLVIII (1993), pp. 154-156.

195. SOUTHGATE B., recensione a D. SCHAEFFER, *Sensus Communis. Vico, Rhetoric, and the Limits of Relativism* (Durham NC-London, Duke University P., 1990), in «History of European Ideas» XVIII (1994) 3, pp. 443-444.

196. STRUEVER Nancy, *Humanism and Science in the Context of Vichian Inquiry*, in «New Vico Studies» XI (1993), pp. 61-66.

197. SU MUH-HWAN, *Quantitative in Vico Iontophoretic Studies*, in «Journal of Pharmaceutical Sciences» LXXXIII (1994) 1, p. 12.

198. TAGLIACCOZZO Giorgio, «*Felix culpa*» - and - «*Noxa Scientia tentatur*», in «New Vico Studies» XIII (1995), pp. 139-143.

199. TAGLIACCOZZO Giorgio, *Giambattista Vico: olvido y resurrección*, in «Cuadernos sobre Vico» III (1993), pp. 115-130.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di G. Cacciatore.

200. TAMBURILLO Adolfo, *Il viaggiatore e il filosofo. La Cina e le sue antichità per Francesco Gemelli Careri e Giambattista Vico*, in «Studi Filosofici» XVI (1993), pp. 325-344.

Nella seconda metà del Seicento le tesi sostenute dai missionari e sinologi gesuiti a proposito dell'antichità della civiltà cinese e della loro conoscenza naturale del «vero Dio», già da duemila anni prima di Cristo, furono, da un lato, duramente combattute da quanti le ritenevano pericolose per l'ortodossia, dall'altro abilmente sfruttate dai libertini. Il dibattito sulla Cina coinvolgeva però un ampio spettro di interessi - dalla morale alla politica, dall'economia alle scienze - che rendevano più sfumate e contraddittorie le scelte di campo; basti pensare alla vera e propria esplosione del gusto per le «cineserie» nella prima metà del Settecento. Com'è noto a Napoli un ruolo di grande importanza per la penetrazione delle idee dei gesuiti sulla Cina ebbe il fondatore del Collegio de' Chinesi Manno-

Ripa (1682-1746). Ma accanto a questa presenza l'A. del saggio individua nel Gemelli Careri, autore del *Giro del mondo* (Napoli, 1699-1700), un altrettanto utile punto di riferimento per le posizioni vichiane pur nella consapevolezza che, al di là dei riscontri testuali, lo sguardo del filosofo e del viaggiatore scrutava da prospettive diverse la lontana Cina.

[R.M.]

201. TENCH Darby, *Vico's Many Vicos: Solitude and Company in «The Life of Giambattista Vico Written by Himself»*, in «Romance Languages Annual 1992» IV (1993), pp. 357-363.

202. TESSITORE Fulvio, recensione a P. PIOVANI, *Introducción al pensamiento de Vico* (Caracas, Ediciones de la Facultad de Humanidades y Educación. Universidad Central de Venezuela, 1987), in «Cuadernos sobre Vico» III (1993), pp. 193-196.

203. THUMPFART A., recensione a G. VICO, *Prinzipien einer neuen Wissenschaft über die gemeinsame Natur der Völker*, hrsg. v. V. Höle-Ch. Jermann (Hamburg, Meiner, 1990), in «Philosophisches Jahrbuch» CI (1994) 1, pp. 198-202.

204. TUCKER Aviczer, *Plato and Vico: A Platonic Reinterpretation of Vico*, in «Idealistic Studies» XXIII (1993) 2-3, pp. 139-150.

205. TUTTLE H., recensione a J. MALI, *The Rehabilitation of Myth: Vico's New Science* (Cambridge, Cambridge University P., 1992), in «Choice» XXX (1993) 10, p. 1642.

206. UEMURA Tadao, *Mori no Barakku. Viko to Minakata Kumagusu* (La selva barocca. Vico e Minakata Kumagusu), in «Misuzu», 1994, 402, pp. 47-57; 1994, 403, pp. 20-29; 1994, 404, pp. 80-89; 1995, 408, pp. 87-94; 1995, 410, pp. 19-29.

207. USCATESCU Jorge, *Actualidad y perennidad de Vico*, in «Cuadernos sobre Vico» III (1993), pp. 131-140.

Si veda in questo «Bollettino» la recensione di G. Cacciatore.

208. VASOLI Cesare, recensione a G. VICO, *Institutiones oratoriae*, a cura di G. Crifò (Napoli, Istituto Suor Orsola Benin-

casa, 1989), in «Quaderni fiorentini» XIII (1994), p. 560.

209. VELOTTI Stefano, *Universalisti fantastici e universalisti astratti: note su Locke, Leibniz, Vico e l'estetica*, in «Stanford Italian Review» XI (1992) 1-2, pp. 1-32.

210. VERDICCHIO Massimo, *Vico Today in North America*, in «Italian Quarterly» XXXII (1995) 125-126, p. 83.

211. VERENE Donald Ph., *Comentario a la «Repción de la metafísica de Renato Descartes, Benito Espinosa y Juan Locke. Un Añadido a la «Ciencia nueva»*, in «Cuadernos sobre Vico» V-VI (1995-1996), pp. 155-167.

212. VERENE Donald Ph., recensione a E. GRASSI, *Vico and Humanism. Essays on Vico, Heidegger, and Rhetoric* (New York etc., Lang, 1990), in «Cuadernos sobre Vico» III (1993), pp. 197-198.

213. VERENE Molly Black, *Supplement to Vico, A Bibliography of Works in English from 1884-1994*, in «New Vico Studies» XIII (1995), pp. 163-170.

214. VERRI Antonio, *Gli studi vichiani in Italia negli ultimi decenni*, in *La storiografia filosofica italiana nel secondo dopoguerra*, a cura di A. Verrì, Lecce, Milella, 1994, pp. 37-54.

Il saggio fa parte di una sezione dedicata a Vico (vedi in questa sezione le schede relative) del volume collettaneo che raccoglie gli atti del Convegno tenutosi a Lecce nel novembre 1992. L'A., ben noto per la sua appassionata divulgazione del pensiero vichiano, fa qui il punto del panorama degli studi vichiani in Italia, partendo dagli orientamenti che nell'immediato dopoguerra hanno progressivamente superato la vecchia polarità idealismo-cattolicesimo, per aprirsi «su problematiche di maggiore attualità, le fenomenologiche-esistenzialistiche e le marxistiche, già presenti sin dagli anni trenta» (p. 37). Partendo dagli studi di Nicolini, Amerio e Paci, significativi per le diverse modalità di accostamento al filosofo napoletano, Verrì tocca sia pur fuggacemente alcune questioni di rilievo come quella sui «contemporanei di Vico», e considera la centralità del 1968, anno del

tricentenario della nascita di Vico, che segnò anche l'inizio di una diffusione clamorosa del suo pensiero in aree geografiche prima d'allora poco recettive, in particolare quella anglo-americana. Per quanto riguarda l'Italia, vengono forniti interessanti spunti su studi più o meno recenti, considerando tra l'altro come se nei lavori di provenienza anglosassone «la considerazione degli aspetti umanistico-retorici in Vico è preminente», in molti tra quelli italiani (vengono citati Papini e Botturi) «risulta invece di maggiore incidenza l'aspetto teoretico» (p. 53). E questa affermazione ne fonda un'altra, invero assai pertinente e sulla quale varrebbe la pena di riflettere in modo più circostanziato, per cui tale impegno nella storiografia italiana «rappresenta un opportuno bilanciamento in rapporto alla tecnica delle estrapolazioni e dei confronti, diffusa in Italia e altrove, dopo le celebrazioni del 1968. E ciò acquistava particolare rilevanza, e in verità, trovava piena giustificazione, nel bisogno degli stranieri di collocare Vico nell'ambito delle loro culture; e, quindi, in un confronto con i pensatori contemporanei o posteriori dei loro paesi, ma conteneva anche il rischio di staccare il pensatore italiano dal contesto storico in cui egli aveva operato, destoricizzando la sua filosofia e la sua individualità» (p. 53). Verri sottolinea l'importanza di tutte le iniziative volte ad un ritorno a Vico, «pur con la cautela che ciò comporta, armati cioè di filosofia e filologia, come egli stesso si augurava, per costruire la conoscenza storica; di tornare a leggere le opere del Napoletano, dalle *Orazioni inaugurali* alla *Scienza nuova*, per afferrarne il messaggio» (p. 54). Peccato che l'A., che pure cita molte edizioni delle opere vichiane, dimentichi il progetto dell'edizione critica a cura del «Centro di studi vichiani», iniziata nel 1972 proprio con la pubblicazione delle *Orazioni inaugurali* e seguita da altri tre volumi.

[A.S.]

215. VERRI Antonio, *Due vichiani del primo Settecento salentino*, in *La tradizione critica della filosofia. Studi in memoria di Raffaello Franchini*, a cura di G. Cantillo - R. Viti Cavaliere, Napoli, Loffredo, 1994, pp. 339-349.

Prendendo spunto dall'edizione curata dal Crifò delle *Institutiones oratoriae* (Napoli,

Istituto Suor Orsola Benincasa, 1989), FA si sofferma sulla personalità di E. Peparone, nativo di Gallipoli e autore della stesura più completa del manoscritto vichiano, e ripercorre le tappe degli studi critici per sottolineare come dal manoscritto del Peparone si ricavi la più completa e matura versione delle lezioni del Vico. Per il secondo autore preso in considerazione, il leccese Pietro Belli, com'è noto, Vico scrisse la dedica e la prefazione alla versione italiana de *Syphilis* del Fracastoro. L'A. offre una puntuale ricostruzione del rapporto tra il filosofo napoletano e il Belli, i cui spunti hanno consentito al Vico, «di ripensare le proprie idee sul diritto naturale, sulla storia, sulla poesia e sull'educazione» (p. 345).

[R.M.]

216. Vico Giambattista, *Oración cuarta pronunciada el 18 de octubre de 1704*, tr. F. Navarro Gómez, in «Cuadernos sobre Vico» IV (1994), pp. 201-208.

217. Vico Giambattista, *Oración segunda pronunciada el 18 de octubre de 1700*, tr. F. Navarro Gómez, in «Cuadernos sobre Vico» III (1993), pp. 211-219.

218. Vico Giambattista, *Oración tercera pronunciada el 18 de octubre de 1701*, tr. F. Navarro Gómez, in «Cuadernos sobre Vico» IV (1994), pp. 191-198.

219. Vico Giambattista, *Sentimientos de un desesperado*, tr. D. Ocasio Nieto - A. Manzi, in «Cuadernos sobre Vico» IV (1994), pp. 209-213.

220. VITALE Silvio, recensione a F. LOMONACO, *Nuovo contributo all'iconografia di Giambattista Vico. 1744-1991* (Napoli, Guida, 1993), in «L'Alfiere» XIV (1994), pp. 15-16.

221. VITALI Maria Grazia, *Vico filosofo orfico*, in «Criterio» VII (1989) 4, pp. 269-307; VIII (1990) 1, pp. 64-70.

L'A., convinto dell'antagonismo della mitopoietica vichiana con le correnti culturali ostiche al pensare per immagine, ripercorre le tappe della maturazione dell'estetica del Vico imperniata, sin dalle giovanili *Orazioni inaugurali*, nella esaltazione della fantasia quale indispensabile forma creativa dell'umanità che trova nel mito di

Orfeo la sua eterna rappresentazione. Nel seguire l'interpretazione trascendentalistica di S. Otto sulla priorità logica dell'immagine sul concetto, l'A. sottolinea i punti di contatto tra Vico e Kant, e la distanza del filosofo napoletano della logica cartesiana, come anche l'affinità delle idee vichiane con la rivalutazione filosofica del mito ad opera del romanticismo tedesco.

[R.M.]

222. VITIELLO Vincenzo, *Vico: entre historia y naturaleza*, in «Cuadernos sobre Vico» V-VI (1995-1996), pp. 169-200.

223. WAYSON Julia, recensione a D. Ph. VERENE, *The New Art of Autobiography: An Essay on the 'Life of Giambattista Vico Written by Himself'* (Oxford, Clarendon P., 1991), in «Philosophy and Literature» XVII (1993) 1, pp. 136-137.

224. WHITE Hayden, recensione a M. LILLA, *G.B. Vico: the Making of an Anti-Modern* (Cambridge, Harvard University P. 1993), in «Political Theory» XXII (1994) 3, pp. 509-511.

225. WHITE Hayden, recensione a G. TAGLIACCOZZO, *The Arbor scientiae Reconciled and the History of Vico's Resurrection* (Atlantic Highlands NJ, Humanities P., 1993), in «New Vico Studies» XII (1994), pp. 114-121.

226. WILSON William, *The Curious Uncertainty of Giambattista's Ricorso*, in «The Bard Forum» III (1993), pp. 11-37.

227. ZACARES Amparo, *El universo de la precisión. Galileo vs. Vico*, in «Cuadernos sobre Vico» V-VI (1995-1996), pp. 201-213.

NORME PER I COLLABORATORI

1. Gli articoli devono pervenire presso la redazione in lingua italiana e in duplice copia, rispettivamente a stampa e in formato elettronico (preferibilmente servendosi di programmi di scrittura Word di Windows o di Macintosh). Non devono di norma superare le 40 cartelle per i *Saggi*, le 25 per le *Schede e spunti*, le 10 per le *Recensioni* e le 3 per le schede dell'*Avvisatore bibliografico*. Si richiede agli Autori un breve abstract in lingua inglese.

2. I *Saggi* e le *Schede e spunti* possono essere suddivisi in paragrafi, ma non in sottoparagrafi. Non si rimanda a bibliografie poste a fine articolo. Le *Recensioni* non hanno apparato di note.

3. Le prime Bozze dei *Saggi* saranno inviate agli Autori che si impegnano a restituirla nel più breve tempo possibile. Sono escluse integrazioni ai contributi in bozza.

4. Per le citazioni vanno rispettati i seguenti criteri esemplificati, a partire dal "Bollettino" XXVI-XXVII (1996-1997):

a) Per le note dei *Saggi* e delle *Schede e spunti*:

G. VICO, *Le Orazioni inaugurali*. I-VI, a cura di G.G. Visconti, Bologna, 1982.

Id., *Opere Giuridiche*, a cura di P. Cristofolini, Firenze, 1974.

R. WESTFALL, *Newton*, 2 voll., tr. it. Torino, 1989.

G. RAVASI, *Simbolo ed ermeneutica biblica*, in *Simbolo e conoscenza*, a cura di V. Melchiorre, Milano, 1988, pp. 3-30.

M.A. RIGONI, *Un dialogo del Tasso: dalla parola al geroglifico*, in "Lettere italiane" XXIV (1972) 1, pp. 30-44.

G. RAVASI, *op. cit.*, p. 23 n. (= nota a p. 23).

Ibid., p. 28 [stessa opera]

Ivi [stessa opera e stessa pagina].

G. VICO, *Le Orazioni inaugurali*, *cit.*, p. 156.

D. SCIARELLI, recensione a G. SEVERINO, *Principi e modificazioni della mente in Vico* (Genova, 1981), in questo "Bollettino" XIV-XV (1984-1985), pp. 372-374.

R. WESTFALL, *op. cit.*, vol. II, pp. 581 segg.

Eventuali indicazioni su un'opera tradotta vanno poste in parentesi quadra dopo il titolo italiano:

M. MOONEY, *Vico e la tradizione della retorica* [*Vico in the Tradition of the Rhetoric*, Princeton, 1985], tr. it. Bologna, 1992.

b) Nelle *Recensioni* e nelle schede dell'*Avvisatore Bibliografico* tra le indicazioni vengono inserite anche le case editrici e le pagine complessive dei volumi. Per